Kaire

IL SETTIMANALE DI INFORMAZIONE DELLA CHIESA DI ISCHIA

www.chiesaischia.it

ANNO 7 | NUMERO 11 | 14 MARZO 2020 | € 1,00

"Poste Italiane S.p.A. – Spedizione in abbonamento postale 70% Aut: 1025/ATSUD/NA"

4 SERVICES

di Magno Giovanni & C. s.a.s.

PAPA FRANCESCO: SETTIMO ANNIVERSARIO DI PONTIFICATO

"Il Santo Padre ci dà l'esempio per 'impaginare' la nostra agenda, cioè la disponibilità ad adattarci alle situazioni e in definitiva alla volontà di Dio" Padre Raniero Cantalamessa, predicatore della Casa Pontificia, descrive così il settimo anniversario di pontificato di Francesco. A pagg. 3-4

"SIGNORE FACCI STARE CON TE"

Domenica 8 marzo

Messa all'aperto senza fedeli

Anna Di Meglio

Una situazione unica nella quale non avremmo mai voluto trovarci: **una Messa fuori dalle mura** di una chiesa, **in assenza di fedeli**. Domenica 8 marzo scorso l'emergenza per il coronavirus ci ha fatto vivere anche questa esperienza: in assenza di celebrazioni sul territorio foriano, conseguenza dell'ordinanza del Sindaco e in ottemperanza alle norme vigenti per i decreti emanati dal governo, il Vescovo Pietro Lagnese ha ritenuto opportuno accorrere per portare la santa Eucarestia al popolo foriano e ha scelto come sede il piazzale antistante la chiesa del Soccorso. **Ma il pastore era senza gregge**. L'**atmosfera** che si respirava domenica mattina era assolutamente **surreale**, anche tetra: in una giornata di tempo splendido, con uno magnifico sole, ormai quasi primaverile, mitigato da una leggera brezza marina, si è celebrata la Santa Eucarestia portando tutto il necessario ai piedi della doppia scala che sale alla chiesa del Soccorso, ma **il piazzale antistante era completamente vuoto**, pochissime persone nei lati e qualcuno, una decina, affacciati ai balconi delle case o sui tetti delle stesse, a debita distanza tra loro, come a debita distanza tra loro erano sistemati i presbiteri, tutti del Decanato di Forio, i ministranti e i componenti del coro della Parrocchia di san Sebastiano.

Continua a pag.2

A pag. 5

SECONDA LECTIO QUARESIMALE

Il coraggio di vivere

A pag. 6

CORONAVIRUS

Siamo in tempo di siccità e guerra... o psicosi da coronavirus?!

Gesù in corsia

Dopo una manciata di momenti di panico indotto, dopo quel tempo in cui le notizie che violavano le nostre coscienze erano intervallate da bufale che si alternavano a informazioni troppo crude per essere realistiche o troppo leggere per essere seriamente prese in considerazione, dobbiamo accettare il fatto di essere in emergenza. A pagg.11-12

UOMO DONNA = UMANITA'

8 marzo di ogni anno, festa della donna. Data importante, festeggiata con il giallo luminoso delle mimose, omaggio alla gentilezza, all'intelligenza, alla grazia, in una sola parola al genio femminile. .Bella questa tradizione! A pag.18

Universitari cattolici vincono l'isolamento sulle orme di Newman

L'eredità spirituale del cardinale John Henry Newman, convertito al cattolicesimo e recentemente canonizzato, nella vita studentesca di giovani americani. Testimonianze date a Vatican News, dal cuore degli Usa, tra influssi new age e rischio devianze. A pag.19

Cari bambini, ecco la 3^ scheda di Quaresima da leggere e colorare. In più, un promemoria da ritagliare e conservare su come lavarsi bene le mani e un simpatico gioco sull'acqua!
A pag. 22

Continua da pag. 1

In ogni sua parola Gesù Cristo ci ha insegnato la comunione come mezzo per realizzare il Regno di Dio, ma le congiunture sfavorevoli impongono il contrario. Anche il Vescovo, nella sua omelia, ha espresso il suo **disagio**, attenuato solo dalla consapevolezza che la sua voce con le immagini della celebrazione sarebbero arrivate attraverso la TV anche agli assenti. Nel suo discorso Mons. Lagnese ha puntato subito l'attenzione sul digiuno eucaristico imposto dalle circostanze negative. La sua speranza – ha detto - è che «*questo digiuno eucaristico possa servirci a scoprire e a riscoprire la centralità dell'eucaristia, possa aiutarci a comprendere quanto sia importante l'Eucarestia; a volte per motivi superficiali anche banali forse, manchiamo di partecipare al banchetto eucaristico e oggi invece avvertiamo tutta la necessità di stringerci davanti, intorno, al Signore; di metterci dinanzi a Lui e di dire "Signore facci stare con te"*» Il Vangelo della domenica ci propone il **brano della Trasfigurazione**, (*Mt* 17,1-9), nel quale gli Apostoli si trovano in una situazione drammatica, avevano precedentemente appreso una notizia per loro terribile e incomprensibile, oltre che inaccettabile: il figlio di Dio doveva salire sulla croce e morire. Lo smarrimento è totale, così come oggi per noi sulla nostra isola – ci dice Mons. Lagnese - . Allora Gesù li porta su un monte e li fa assistere ad un evento speciale «*Gesù, per sostenere la fede degli Apostoli, regala uno spicchio di paradiso, regala un barlume: di cielo, si mostra a tre di loro trasfigurato. "Lo videro con occhi nuovi"*». Ma non si tratta di una magia, un effetto speciale cinematografico, in realtà **sono gli Apostoli a cambiare prospettiva e visione**, essi riescono cioè a vedere Gesù con occhi nuovi. Anche per noi vale lo stesso, sentiamo il bisogno di guardare con occhi nuovi e anche noi sentiamo il bisogno, come Pietro, di "fare tre tende" di stare più vicini al Signore. E con san Paolo – presente nella seconda lettura – andiamo avanti: "*proseguiamo nel nostro cammino, sapendo che oltre la Croce c'è la Risurrezione, sapendo che oltre la morte c'è la Vita, sapendo che oltre il buio c'è la luce. Finirà questo momento fratelli e sorelle.*" ci ha detto Mons. Lagnese, e ha continuato riflettendo su un passo successivo del vangelo di Matteo, dove l'evangelista ci racconta che i discepoli "*alzando gli occhi non videro nessuno se non Gesù solo. In fondo mi dicevo forse sta proprio qui il dono che il Signore ci vuole fare: la grazia di saper vedere Gesù solo, in tutte le cose, di saper vedere Gesù solo in ogni persona, di saper vedere Gesù solo in ogni situazione, anche in questa dolorosa, difficile che stiamo vivendo. Forse è questa la trasfigurazione che vuole operare il Signore nella nostra vita, certi che alla fine lo vedremo veramente; alla fine, quando passerà la scena di questo mondo, noi lo vedremo veramente e saremo sempre con Lui*". Il Vescovo ha poi concluso la sua celebrazione con una **preghiera speciale** davanti al **crocifisso miracoloso del Soccorso**, preghiera che pubblichiamo su questo stesso numero del Kaire. Il crocifisso del Soccorso – come ha ricordato anche il sindaco di Forio Del Deo nel suo discorso di ringraziamento al Vescovo al temine della celebrazione, **esce dalla chiesa solo in casi di gravi calamità**: terremoti, epidemie e in tempo di guerra. La sua presenza all'esterno, domenica mattina, unita alla preghiera speciale del Vescovo, **ha comunicato il senso della gravità della situazione** che stiamo vivendo, anche a chi ancora non aveva compreso bene. Ricordiamo la grande devozione dei foriani per questo crocifisso che viene dal mare, una cultura lignea risalente al XVI sec., intorno al quale sono nate nel tempo numerose pratiche devozionali. Concludiamo con l'esortazione del Vescovo che riprende le parole del Vangelo, ascoltiamo la parola del Signore;" È la decisione che dobbiamo prendere tutti in questa Quaresima: per vedere, cè bisogno di ascoltare; per lasciarci trasfigurare dal Signore cè bisogno che ci mettiamo in umile ascolto della parola di Dio. E infine. "*Lo chiediamo al Signore per tutti noi, mentre preghiamo per l'intera umanità, per l'Italia, per il popolo cinese, per tutti gli altri popoli coinvolti nel coronavirus, per la nostra isola, per la città di Forio, mentre preghiamo per tutti gli ammalati, per quanti nelle loro case hanno persone colpite dal coronavirus, per gli scienziati, i medici, il personale sanitario tutto, coloro che governano le nostre città, coloro che governano la nostra nazione... Vogliamo chiedere per tutti luce, con l'aiuto di Maria, Amen.*"

Preghiera per la comunione spirituale

Gesù mio,
io credo che sei realmente presente
nel Santissimo Sacramento.

Ti amo sopra ogni cosa
e ti desidero nell' anima mia.

Poiché ora non posso riceverti
sacramentalmente,
vieni almeno spiritualmente
nel mio cuore.

Come già venuto,
io ti abbraccio e tutto mi unisco a te;
non permettere che mi abbia mai
a separare da te.

Eterno Padre, io ti offro
il Sangue Preziosissimo di Gesù Cristo
in sconto dei miei peccati,
in suffragio delle anime del purgatorio
e per i bisogni della Santa Chiesa.

Kaire
Il settimanale di informazione della Chiesa di Ischia

Proprietario ed editore
COOPERATIVA SOCIALE KAIROS ONLUS

Via delle Terme 76/R - 80077 Ischia
Codice fiscale e P.Iva: 04243591213
Rea CCIAA 680555 - Prefettura di Napoli
nr.11219 del 05/03/2003
Albo Nazionale Società Cooperative
Nr.A715936 del 24/03/05
Sezione Cooperative a Mutualità Prevalente
Categoria Cooperative Sociali
Tel. 0813334228 Fax 081981342
Registro degli Operatori di Comunicazione nr.33860
Registrazione al Tribunale di Napoli con il n. 8 del 07/02/ 2014

Direttore responsabile:
Dott. Lorenzo Russo
direttorekaire@chiesaischia.it
@russolorenzo

Direttore Ufficio Diocesano di Ischia per le Comunicazioni Sociali:
Don Carlo Candido
direttoreucs@chiesaischia.it

Progettazione e impaginazione:
Gaetano Patalano
per Cooperativa Sociale Kairos Onlus

Redazione:
Via delle Terme 76/R - 80077 Ischia
kaire@chiesaischia.it | @chiesaischia
facebook.com/chiesaischia
@lagnesepietro

Tipografia: Centro Offset Meridionale srl Via Nuova Poggioreale nr.7 - 80100 Napoli (NA)

Per inserzioni promozionali e contributi:
Tel. 0813334228
Fax 081981342
oppure per e-mail: info@kairosonline.it

Il settimanale è stampato su carta riciclata utilizzando inchiostri vegetali non inquinanti presso uno stabilimento le cui attività prelevano una quantità di energia minore di quella prodotta dal proprio impianto fotovoltaico (a ridotta emissione CO2).

Federazione Italiana Settimanali Cattolici

Sette anni di cammino con papa Francesco

Gli auguri di Bassetti

Lucia Capuzzi*

Il 13 marzo 2013 l'elezione a Vescovo di Roma di Bergoglio, venuto «quasi dalla fine del mondo». Centrale nel suo magistero la riflessione sulla sinodalità come «dimensione costitutiva della Chiesa»

Questa la lettera che il presidente della Cei, il cardinale Gualtiero Bassetti. ha inviato al Papa in occasione del 7° anniversario della sua elezione al soglio di Pietro.

Beatissimo Padre, buon anniversario! Conserviamo tra i ricordi più cari quella sera del 13 marzo di sette anni fa: il tempo era incerto, piovigginava a Roma, ma già dal mattino si percepiva nell'aria che sarebbe stata una giornata che sarebbe rimasta nel cuore per sempre. Molte persone da più parti raggiungevano piazza San Pietro con la curiosità di scoprire in diretta il colore della "fumata". Santità, vogliamo pensare che quegli occhi rivolti verso l'alto non fossero solo di curiosità ma anche di attesa: il popolo attendeva il Papa dall'alto e non da lontano. Guardavano in alto per scoprire la volontà di Dio, per mettere i propri occhi nel cuore di Dio e per incrociare gli occhi del Papa, anche se a distanza. In questo giorno in cui Lei ricorda il Suo anniversario ci permetta ancora di rendere grazie al Signore per i suoi innumerevoli doni. Santità, Le vogliamo dire grazie. Per le parole, per il tono delle Sue parole, per il continuo cercare di spingersi verso il cuore dell'umanità ferita e redenta. Grazie per l'attenzione che costantemente rivolge alle persone che fanno fatica: molti ci dicono che la Sua presenza e le Sue parole sono luoghi in cui riprendere le forze per affrontare ogni giornata. Grazie perché ci ricorda che siamo doni di Dio per la vita di tutti i fratelli e le sorelle che incontriamo. Grazie per il Suo instancabile lavoro, per la freschezza delle Sue azioni, per il Suo spingersi sempre oltre quando c'è bisogno di annunciare una bellezza. Grazie per la Sua attenzione a questo tempo complicato, fatto di emergenze e di situazioni drammatiche. Ci permetta, Santità, di affidare al Suo cuore di Padre il cammino, l'impegno e la fatica del popolo italiano. Padre Santo, preghiamo per Lei, il Signore La conservi in buona salute. Le chiediamo umilmente di pregare per la Chiesa che è in Italia, per tutti coloro che in questo momento stanno soffrendo, perché il Signore conceda a tutti la forza necessaria per ripartire. Cardinale Gualtiero Bassetti

Cammino è la parola che può aiutare a comprendere questo intenso anno - il settimo - del pontificato di papa Francesco. Termine non nuovo. L'aveva impiegato nel presentarsi di fronte ai fedeli, dalla Loggia della Basilica di San Pietro: "E ora, cominciamo questo cammino: Vescovo e popolo".

Da allora lo ha ripetuto molto volte. E innumerevoli scatti ritraggono Bergoglio "in cammino", verso e fra i fedeli.

Un'immagine, in particolare, rimane indelebile. Al centro c'è il successore di Pietro, visibilmente commosso. Intorno, donne e uomini in abiti differenti, laici e religiosi, molti con il volto dipinto e perfino copricapo piumati, lo accompagnano in processione verso l'Aula Paolo VI, mescolati a vescovi e cardinali.

Poco dopo, quel 7 ottobre 2019, Francesco avrebbe inaugurato i lavori del Sinodo speciale sull'Amazzonia.

Sinodo, camminare insieme. La «dimensione costitutiva della Chiesa», aveva detto Francesco nel commemorare i 50 anni di istituzione dell'Assemblea sinodale da parte di Paolo VI il 17 ottobre 2015. Concetto ripreso nella Costituzione apostolica *Episcopalis communio* del 2018. E vissuto nei Sinodi sulla famiglia e sui giovani. In questa cornice si inserisce l'Assemblea amazzonica nella quale, a sua volta, la sinodalità si è espressa in tutta la sua forza dirompente.

Essa – per citare Alphonse Borras – esprime la condizione di soggetto che spetta a tutta la Chiesa e a tutti nella Chiesa. Con la scelta di concentrare l'attenzione della Chiesa universale su una regione remota, apparentemente lontana, geograficamente e culturalmente, quel "tutti", troppo spesso dato per scontato, s'è fatto realtà concreta. L'irruzione della periferia al centro – secondo l'espressione del segretario della Rete ecclesiale pan amazzonica, Mauricio López – non è stata facile né indolore, come le polemiche, più o meno pretestuose e scomposte, hanno dimostrato. Con questa decisione, il Papa – come afferma Alessandro Gisotti sulla rivista *Palabra* – ci ha obbligato ad abbandonare pregiudizi e analisi sempliciste.

L'Amazzonia è, al contempo, luogo fisico e luogo teologico. Una regione laboratorio delle grandi sfide con cui l'umanità e il pianeta sono chiamati a confrontarsi, in termini di modello economico, capacità di gestione politica, relazioni sociali e culturali. Metafora e sacramento, cuore e polmone del mondo, l'Amazzonia è una parte vitale della totalità. Nonché fonte di ispirazione. In questo senso, scrive Francesco in *Querida Amazonia* è "anche nostra". Come nostro è il grido degli indigeni, risuonato in tutto il processo sinodale. Sia nella parte di consultazione sia durante i lavori, attraverso le testimonianze dei sedici rappresentanti nativi presenti in Aula.

Nelle loro voci, i padri sinodali hanno udito il pianto degli ultimi fra gli ultimi e quello della casa comune, ferita dalla medesima «economia che uccide», nel senso letterale del termine. In quelle lacrime fin troppo reali – che spesso hanno inumidito gli occhi dei partecipanti – la Chiesa si è messa in ascolto dello Spirito che vuole la vita, dell'Amazzonia e dell'umanità, indissolubilmente legate. Dal porgere l'orecchio e il cuore sono nati il "Documento finale" e, poi, "i quattro sogni" di Francesco, espressi in *Querida Amazonia*. Non compartimenti stagni, ma un processo dinamico, in cui il primato del vescovo di Roma si manifesta come ministero di accompagnamento e di discernimento. Il Sinodo amazzonico è certo figlio della *Laudato si'*: in quest'ultimo, però, si intrecciano l'anelito missionario di *Evangelii gaudium* e la riflessione sulla sinodalità di *Episcopalis communio*.

Non a caso, come in parte anticipato in chiusura dei lavori, "Per una Chiesa sinodale" è il tema di riflessione scelto dal Papa per l'Assemblea del 2022. Il Sinodo amazzonico ha preparato il terreno. Divenendo uno snodo cruciale nel percorso di conversione permanente della Chiesa per essere fedele al Vangelo. Come scrive padre Víctor Codina su "La Civiltà Cattolica": «Ai quattro famosi fiumi di Piazza Navona ideati da Lorenzo Bernini - il Nilo, il Gange, il Danubio e il Rio de la Plata - si aggiunge idealmente un quinto fiume: il Rio delle Amazzoni, luogo teologico per il respiro della Chiesa».

**Avvenire*

CONFERENZA EPISCOPALE ITALIANA
Ufficio nazionale per le comunicazioni sociali

CS n. 12/2020

Giovedì 19 marzo, festa di San Giuseppe

In preghiera per il Paese

In questo momento di emergenza sanitaria, la Chiesa italiana promuove un momento di preghiera per tutto il Paese, invitando ogni famiglia, ogni fedele, ogni comunità religiosa a recitare in casa il Rosario (*Misteri della luce*), simbolicamente uniti alla stessa ora: alle 21 di giovedì 19 marzo, festa di San Giuseppe, Custode della Santa Famiglia. Alle finestre delle case si propone di esporre un piccolo drappo bianco o una candela accesa.

TV2000 offrirà la possibilità di condividere la preghiera in diretta.

"A te, o beato Giuseppe, stretti dalla tribolazione ricorriamo e fiduciosi invochiamo il tuo patrocinio, insieme con quello della tua santissima Sposa"

(Leone XIII)

Anniversario del pontificato P. Cantalamessa: "Papa Francesco ci insegna a reimpaginare la nostra agenda"

M.Michela Nicolais*

Padre Raniero Cantalamessa, predicatore della Casa Pontificia, rilegge i sette anni del pontificato di Francesco.
"Il Santo Padre ci dà l'esempio per 'impaginare' la nostra agenda, cioè la disponibilità ad adattarci alle situazioni e in definitiva alla volontà di Dio"
Padre **Raniero Cantalamessa**, predicatore della Casa Pontificia, descrive così il settimo anniversario di pontificato di Francesco. "Non sta inventando nulla per il beneficio delle telecamere: Bergoglio è così!", le prime parole pronunciate dal religioso subito dopo l'elezione al soglio di Pietro. Parole che suonano come il bilancio di uno stile di vita ancora oggi, sette anni dopo. Per capire la sua opera di riforma, secondo Cantalamessa bisogna avere il coraggio di uscire dagli stereotipi.

I sette anni di pontificato di Francesco cominciano con una Quaresima particolare, vista l'emergenza sanitaria in atto. La scelta del Papa di "reimpaginare" la sua agenda è all'insegna della condivisione…
Ci apprestavamo a celebrare con gioia il settimo anniversario dell'elezione del nostro Papa. Il 13 marzo doveva essere un giorno di festa in Vaticano e di ferie per i dipendenti, compreso il predicatore della Casa Pontificia che era dispensato dal tenere la solita predica quaresimale. La vacanza ci sarà, ma di un genere inatteso.
La mancanza di festeggiamenti esterni sarà uno stimolo in più per unirci al Santo Padre nel ringraziare Dio per le tante cose positive portate a termine in questi sette anni e per le tante prove superate con la grazia di Dio.
A fine gennaio, il Santo Padre ha cominciato un nuovo ciclo di catechesi sulle Beatitudini, come "carta di identità" del cristiano. Come recuperare, in questi tempi difficili, il senso della gioia, che è una delle parole-chiave di questo pontificato?
Nella sua esortazione apostolica sulla santità, Gaudete et Exsultate, papa Francesco presentava già le beatitudini come la carta d'identità del cristiano.
L'insistenza sullo stretto rapporto che c'è tra santità e felicità è uno dei punti in cui l'esortazione e le catechesi del Santo Padre portano una ventata di aria nuova nel discorso sulla santità cristiana.
Papa Francesco è riuscito a "declericalizzare" sia la parola santità che la parola beato.
Nel linguaggio di Gesù "beato" (*makarios*), non indica certo il gradino che precede la canonizzazione e il titolo di santo; significa semplicemente felice. Certo si tratta di una felicità diversa da quella cantata da Beethoven nell'inno alla Gioia. Quella è una gioia selettiva riservata a chi "ha avuto in sorte una buona moglie e conosce il piacere di bere un bicchiere di vino in compagnia di amici"; questa è una gioia aperta a tutti, anzi in modo speciale ai poveri, agli afflitti, agli affamati, ai miti e ai tribolati. Dobbiamo essere grati al Santo Padre perché con la sua insistenza sulla gioia contribuisce a tener viva nel popolo cristiano una certezza di fede fondamentale. La gioia cristiana ha per orizzonte l'eternità, ma comincia già in questa vita. E non solo la gioia spirituale, ma ogni piacere onesto, anche quello che l'uomo e la donna sperimentano nel dono reciproco, nel generare la vita e nel vedere crescere i propri figli o i propri nipoti, il piacere dell'arte e della creatività, della bellezza, la gioia dell'amicizia, del lavoro felicemente portato a termine, della contemplazione del creato. Sono tutte cose che papa Francesco non si stanca di ricordare a tutti con le sue parole e i suoi gesti.
C'è una parola-chiave del pontificato – riforma – che in genere viene declinata dagli osservatori solo in termini di riforma delle strutture interne alla Curia Romana. Ma c'è un altro tipo di "riforma" che ricorre nel pontificato di Francesco, quella dei cuori: perché se ne parla così poco?
Chi conosce la vita di Bergoglio, prima di diventare papa Francesco, non si stupisce del posto che la parola "riforma" occupa nel suo pontificato. Essa ha informato tutta la sua vita, come superiore religioso, come vescovo e adesso come papa.
Bisogna fare uno sforzo per uscire dagli stereotipi che siamo soliti associare a questa parola. Quasi sempre, nella storia della Chiesa, con essa si intende riforma delle strutture e della Curia romana: in ogni caso riforma degli altri. Papa Francesco la intende primariamente come riforma che comincia da se stessi e come riforma che parte dall'interno per cambiare l'esterno, non il contrario.
Chi conosce gli "Esercizi spirituali" di sant'Ignazio di Loyola scopre quasi ad ogni passo l'influsso del metodo del Fondatore nel figlio diventato papa.
Sette anni sono un tempo biblicamente significativo per fare bilanci. Possiamo azzardare una "sintesi" di questi primi sette anni di pontificato?
Ebbi l'incarico di tenere una delle due esortazioni che i cardinali devono ascoltare prima di entrare in conclave. Rivedo ancora il cardinale Bergoglio seduto in ultima fila nell'aula del Sinodo. Nessuno, tanto meno lui, credo pensasse a quello che sarebbe diventato di lì a poco quell'uomo così defilato. Quando lo vidi, in televisione, affacciarsi dal balcone di San Pietro, salutare la gente con il "Buona sera!" e chiedere di essere benedetto dal popolo, io che avevo predicato due volte gli esercizi al suo clero (l'ultimo l'anno precedente) e lo conoscevo, dissi a chi mi stava intorno:
"Non sta inventando nulla per il beneficio delle telecamere. Questo è l'uomo. Bergoglio è così!"
In questi sette anni da quel giorno la mia stima (e con essa la gratitudine a Dio) è cresciuta in modo esponenziale. Nel mio intervento al conclave avevo sottolineato, tra le altre cose, la necessità di dare nuovo impulso alla collegialità e all'ecumenismo. Non ce n'era bisogno: il cardinal Bergoglio era andato da tempo ben oltre le mie aspettative, nelle idee e nella pratica. Incontrandomi pochi giorni dopo, uno dei cardinali elettori, visibilmente compiaciuto dell'esito del conclave, mi chiese: "Abbiamo fatto un buon lavoro?". Sì, risposi, un ottimo lavoro, voi e lo Spirito Santo!
**SIR*

SCUOLA DELLA PAROLA

Il coraggio di vivere

Seconda Lectio Quaresimale con P. Gaetano Piccolo, sj

Intervento in streaming e attraverso Facebook

Anna Di Meglio

Nella seconda tappa del viaggio quaresimale sotto la guida di **Padre Gaetano Piccolo**, che abbiamo vissuto, nel tempo del coronavirus, attraverso la diretta TV o il canale Fb, siamo presi per mano lunga la via dove Gesù ci indica come guarire e, nello specifico, siamo invitati a prendere in mano la nostra vita e acquisire il **coraggio di vivere**. Padre Gaetano sceglie a tale scopo alcuni brani emblematici. Il primo è tratto dal Vangelo di Marco noto come **"L'emorroissa" (Mc 5, 21-34)** che ha anche un parallelo in Matteo, (Mt,9, 20-22) che lo presenta però con minori particolari. Il centro del racconto è **la paura**, la paura che assale molti di noi quando sentiamo di non farcela, o quando ci sentiamo pressati dal giudizio degli altri. È la paura di non meritare la vita. Interessante è guardare alla malattia che affligge la donna che cerca aiuto da Gesù, ma non ha nemmeno il coraggio di farsi guardare da lui e si limita, con fede, a toccarne semplicemente un lembo del mantello ottenendo la guarigione immediata. La sua malattia è la **malattia della vita**, il suo sangue defluisce ininterrotto da lei e lei muore lentamente, ma c'è di più: la sua malattia la rende impura e per questo la sua condizione, secondo la cultura ebraica dell'epoca, **si aggrava di implicazioni sociali**, la sua malattia, quasi come il nostro coronavirus, rende impossibili i suoi rapporti sociali. Essendo impura viene **esclusa ed emarginata**. Inoltre va sottolineato il **ruolo dei medici** nei suoi confronti. Lungi dal voler rivolgere una critica alla professione medica, l'evangelista sottolinea nel racconto come la donna "aveva sofferto molto sotto molti medici spendendo ogni suo avere". Ciò che **pesa** sulla donna non è tanto l'incompetenza dei medici – che pure non l'avevano guarita – ma piuttosto **il giudizio degli altri** che per nove anni le hanno imposto cosa fare e come comportarsi. Gesù ci invita ad avere il **coraggio di vivere la nostra vita senza farci guidare dal giudizio degli altri**, ma piuttosto avendo fiducia in Lui. Non si può vivere secondo le ricette degli altri, come se gli altri fossero i nostri medici. Ed è anche necessario avere il **coraggio di affrontare le situazioni difficili** che nei rapporti si vengono a creare, quelle che noi risolviamo "mettendoci una pietra sopra". Tante pietre finiscono per soffocarci, lasciando spegnere la nostra vita. L'alto episodio scelto da Padre Gaetano è tratto dal Vangelo di Giovanni (Gv 11, 1-45) il celebre brano detto "La resurrezione di Lazzaro". Il vero protagonista del racconto è il **sepolcro**, intorno al quale ruotano personaggi e situazioni. È il luogo della morte, che è incompatibile con la presenza di Gesù: Marta dice a Gesù, arrivato un ritardo "Se tu fossi stato qui Lazzaro non sarebbe morto.". Ma prima di morire – dicono i messaggeri – Lazzaro "era malato". Come Lazzaro, ogni discepolo è malato e aspetta che Gesù vada a salvarlo, e Gesù – dice il Vangelo di Giovanni un po' più avanti, afferma che "**non c'è amore più grande che dare la vita per il proprio amico**. Con Lazzaro Gesù lo fa senza timore: il risveglio di Lazzaro operato da Gesù accelera notevolmente il processo che porterà alla sua morte in croce. Per amore dell'amico rischia la sua vita. Noi – ci ricorda Padre Gaetano – **costruiamo i nostri sepolcri in cui ci piace andare ad abitare**, Dio ci ama e viene a salvarci, ma non se noi rimaniamo chiusi nei nostri sepolcri. Tutto il brano è giocato sui simbolismi. Betania significa "casa dei morti" e Lazzaro vuol dire "Dio aiuta", e il brano spinge a raggiungere la fiducia che Dio ci ama e viene a salvarci. Noi però preferiamo gettarci nella disperazione, lamentarci e godere del lamento, preferiamo fare come Maria, che nel brano piange sempre, spargendo il suo dolore sugli altri, oppure come Marta, simbolo di quei tanti che dicono di conoscere Dio e di sapere tante cose di lui, ma che poi non hanno il coraggio di credere fino in fondo che Gesù possa veramente guarire e dubitano di concetti che sono essenziali: "Sta lì da tre giorni, già manda puzza!" ribatte Marta a Gesù che aveva ordinato di rimuovere la pietra tombale. L'ultimo brano preso in esame è quello del **lebbroso**, dal vangelo di Marco. Anche qui l'immagine di un emarginato, la cui vita cade a pezzi come la sua pelle. Secondo le abitudini dell'epoca i lebbrosi erano allontanati ed esclusi dalla società. La loro è una morte lenta, nella solitudine, ma Gesù non si allontana, ascolta la sua richiesta, che è singolare. Lui sa di non essere amabile ed amato, ma sa anche che, secondo la cultura ebraica, dalla malattia si guariva solo per volere di Dio e per tale motivo chiede a Gesù se lui "vuole" guarirlo. Sa di non esser degno, ma esprime ugualmente il suo desiderio. E Gesù risponde "Lo voglio, sii guarito".

La guarigione avviene perché a Gesù sta a cuore quell'ammalato, e gli sta a cuore a tal punto da non considerare il pericolo che corre con tale guarigione: avendo toccato il lebbroso è considerato egli stesso impuro ed è costretto a rifugiarsi fuori dalla città, tra gli ultimi. **Sono dunque i rifiutati ad esser più vicini a Gesù**. Padre Gaetano ci ha lasciati con un quesito su cui riflettere:

"**Come reagisco quando non mi sento amabile e accolto**?"

Siamo in tempo di siccità e guerra... o psicosi da coronavirus?!

La lezione del coronavirus

don Carlo Candido*

Si teme l'arrivo di una **siccità epocale** o il bombardamento aereo? Temo che si sia diffusa in giro questa notizia. Infatti, un'amica qualche sera fa ha dovuto girare quattro supermercati per trovare **il latte** per la bimba. Un'altra amica mi ha mandato foto di **scaffali semivuoti e carrelli pieni** di spesa per centinaia di euro. Effetto **panico da Coronavirus?**

Ho il sospetto che l'Italia, ai tempi del coronavirus, pensi che sia imminente una guerra e che si combatterà a colpi di pacchi di pasta, penne rigate o fusilli (?), e scatole di tonno. Si costruiranno trincee con i barattoli di salsa, latte e lattine di carne Simmenthal. Eppure persino a Codogno non risulta che le istituzioni abbiano affamato il paese in quarantena, ma si sia provveduto regolarmente a distribuire il cibo. Mi sgomenta, sbigottisce e impaurisce **la psicosi collettiva** che si è scatenata. Non soltanto per il fatto in sé, ma per le conseguenze che lo scatenarsi della paura e il **silenzio della ragione** possono portare.

Al momento, mentre scrivo questo articolo, ad Ischia non ci sono casi di coronavirus.

In **Campania** (che ha una popolazione di circa 5 milioni di abitanti), dei **234 casi** risultati positivi, **5 guariti e 2 deceduti**. **A Ischia**, isola di circa 60 mila abitanti, **non ci sono al momento casi**. Nonostante i dati reali e nonostante finora Conte non abbia dichiarato "guerra alla Cina", in tutta Italia ed anche nella nostra isola di Ischia è scoppiato il delirio. Sui social sono scomparsi i post su Sanremo, Morgan e Bugo, per lasciare spazio **a trattati di epidemiologia e infettivologia** da far impallidire i migliori Nobel. Tra la **doverosa cautela e il panico** che ti fa svuotare supermercati e banchi di farmacia ne passa. Tra il prendere le precauzioni necessarie a tutela della propria salute e convincersi che sia una **peste bubbonica** (cit. Totò) che uccide con un solo scambio di sguardi ne passa.

Ho letto post che non solo alimentano la paura e scatenano la psicosi del contagio, ma rasentano la follia. C'è stata la **chiusura immediata** di scuole di ogni ordine e grado, asili, università, chiese, sale lettura, cinema, teatri, palestre, bar, ristoranti, **l'annullamento** di ogni sorta d'iniziativa o evento. Si sono messi in quarantena tutti gli studenti e lavoratori rientrati dalle zone rosse.

È opportuno però ricordare che il Coronavirus è un'influenza.

Noi giornalisti abbiamo una gran parte di responsabilità in questo perché nell'era del "click" un titolone (anche lontano un paio di chilometri dalla verità) viene letto molto più di una banale cronaca dei fatti. **L'unico vaccino** utile in tempi di psicosi è l'informazione. Il **coronavirus non è la peste. E' una forma d'influenza**. La notizia reale che tutti sembrano ignorare è che il contagio del virus non ti fulmina sul momento.

È bene ricordare che nel 98% dei casi si guarisce.

Sì, dal coronavirus si guarisce. Anzi, l'80%-90% dei casi sviluppa sintomi lievi come quelli della normale influenza e non necessita di ricovero. Gran parte dei risultati positivi possono anche essere asintomatici e guarire senza sapere d'averlo mai preso. Il 10% dei casi necessita di ricovero (e guarisce) **e l'1% -2% muore**. Questa ultima percentuale peraltro è collegata (così come **gran parte dei decessi per virus influenzali**) a casi di minori difese immunitarie o di gravi e concomitanti **patologie**. Il che non equivale a dire: "*vabbè ce ne freghiamo degli anziani o dei malati*", ma vuol dire: "*massima cautela per i soggetti fragili*". E' a loro che dobbiamo prestare più attenzione e non li salviamo certo comprando 20 chili di penne rigate, pelati di pomodoro, formaggio, salumi e bistecche di maiale.

Per restare con i piedi ben piantati per terra sono indicativi altri numeri.

Le conseguenze **dell'influenza "normale"** (soprattutto nei soggetti a rischio) comportano ogni anno la morte di **8 mila persone** in Italia. La Sars ha avuto una letalità del 9,6%, la Mers del 34% e l'Ebola del 50%. Eppure se in questi giorni provi a spiegare che di **Coronavirus si sta guarendo** in tutto il mondo vieni tacciato di non avere a cuore le sorti degli anziani.

Non ne parliamo poi di una sorta di caccia all'untore!

I problemi non si risolvono alimentando fobie. **Regole di buona igiene ed educazione personale** dovrebbero averci portato sin da bambini a non starnutire in faccia alle persone ed a lavarci bene (non solo le mani). Invece è scoppiata la **caccia all'untore**, la diffusione del virus delle bufale.

Forse siamo in una rivisitazione di Savonarola e streghe in versione 2020?

L'Italia ai tempi del Coronavirus mi ricorda la Firenze ai tempi del Savonarola tra terribili profezie e flagellazioni di costumi. La peste del 1630 dei Promessi Sposi di Manzoni. Quattro secoli dopo la descrizione di Renzo inseguito dalla folla …"*l'untore! dagli! dagli! dagli all'untore!*" (I Promessi Sposi, ed. 1827, cap. XXXIV), mi ricorda i post sull'untore milanese che è andato al calcetto e al bar…. Sempre Manzoni nella "*Storia della colonna infame*" ha raccontato un fatto realmente accaduto: il processo a due poveretti accusati di essere untori, torturati e giustiziati salvo poi scoprire che erano tutte calunnie. E di processi agli untori in quegli anni ve ne furono tantissimi.

E' questo che mi spaventa della **psicosi collettiva**: **gli effetti collaterali**. Mi spaventa quel **terreno fertile che il panico crea**. Quando scatta la caccia alle streghe, all'untore di turno, al colpevole, **l'altro diventa il nemico**. Sia esso il migrante

o il cinese o il milanese tornato dalla Cina o il napoletano o ischitano tornato da Milano o dal Nord. Quando inizia a guardare con diffidenza "l'altro" il passo verso la sua trasformazione in nemico si fa più corto.

Vorrei ricordare a tutti una verità lapalissiana: la paura rende schiavi!!!

L'economia italiana è precipitata e quel che è peggio è che il crollo sta avvenendo nelle zone che rappresentavano i pilastri. Anche **Ischia rischia di sprofondare** in una emarginazione economica, con una stagione estiva che farà fatica a partire. A me spaventa un popolo che si fa guidare dalla paura, perché la paura rende schiavi.

In tutta questa psicosi collettiva, una cosa è certa: il coronavirus ci sta donando una grande LEZIONE!

Ci voleva il Coronavirus per svegliarci dal sonno dogmatico della nostra infallibilità, o dal delirio della nostra falsa onnipotenza e farci tornare coi piedi per terra a stretto contatto con la nostra fragilità. Pensavamo di essere invulnerabili, inattaccabili, impenetrabili, appunto "immunizzati" dai tanti virus spesso fraintesi perché identificati in malo modo o con gli stranieri o con altre forme di diversità che attentavano alla nostra sicurezza e al nostro ordine istituito. Tutto d'un tratto ci scopriamo "esposti", senza sapere che lo eravamo da sempre, perché, come insegna la filosofia, "esistere" significa "essere esposti". Molti si credevano radicati e ben impiantati nelle loro certezze e nelle loro sicurezze. Eternamente fissati a questo tempo il cui destino invece è quello di "passare" e di "finire".

Abbiamo disimparato la "provvisorietà" e con essa tutto quanto essa stessa ci può insegnare, come la *sobrietà*, la *prudenza*, il *rispetto* e la *responsabilità*, ma anche il *distacco* e la *generosità*.

Abbiamo assolutizzato tutto, specialmente le cose e i beni materiali, come anche gli onori e i riconoscimenti, le carriere, la posizione e l'immagine sociale che ciascuno a fatica si è costruito.

Abbiamo dimenticato che l'Unico Assoluto è DIO! Forse abbiamo assolutizzato anche le persone, i loro affetti e i legami, ma più di ogni cosa abbiamo assolutizzato noi stessi generando forse a volte conflitti inutili e stupidi. È stata la solita tentazione luciferina di crederci autosufficienti: bastavamo noi!

Abbiamo amato le persone pensando di tenerle al riparo da ogni pericolo, mai dicendo loro che non possiamo invece dargli tutto: abbiamo avuto la presunzione di sostituirci a Dio. Non abbiamo mai confessato le nostre incapacità e i nostri limiti.

Abbiamo disimparato l'arte del limite, e, invece al contrario, abbiamo praticato molto la tecnica dell'illudere, pretendendo di avere o dare tutto.

Abbiamo disabituato le nuove generazioni alla fallibilità, al possibile rovesciamento degli eventi. Tutto è stato sempre calcolato e pianificato, programmato e previsto, perché l'unico obiettivo è stato sempre quello che i conti a fine giornata dovessero sempre tornare. **Abbiamo inseguito una perfezione che non potevamo permetterci**, vivendo spesso al di là delle nostre possibilità.

Abbiamo spesso disabituato i nostri adolescenti a porsi le grandi domande per la paura di dover poi aiutarli a saper trovare da soli le relative risposte. Li abbiamo resi quasi anaffettivi, inducendoli spesso a giocare con il dolore altrui, a ridicolizzare chi aveva fallito, o aveva una fragilità che offendeva la loro normalità. Insomma, **li abbiamo educati sempre a vincere e mai a perdere**. E ora che, dalla politica alla sanità, dalla economia alla cultura, perfino dalla scienza alla tecnica, **a perdere siamo noi adulti**, ecco che ci ritroviamo impotenti a rispondere alle loro domande.

Abbiamo assolutizzato tutto, specialmente ciò che abbiamo accumulato e accantonato come se dovessimo tenerlo per sempre e solo per noi.

Abbiamo avuto la pretesa di pianificare il futuro, facendo calcoli sugli indici per prevedere gli andamenti dei mercati, o degli acquisti e di eventuali ricavi.

Anche la percezione del tempo è cambiata.

Abbiamo pensato a guadagnare il futuro mentre ci è scappato dalle mani il presente che ora invece ci interessa molto di più, perché la paura rende breve il tempo che ci è dato. E se facciamo qualche calcolo, esso riguarda i rischi di un eventuale contagio piuttosto che quello che guadagneremo domani. Ora solo ci accorgiamo che la vita è preziosa e che vale la pena tenerla e non sprecarla in stupidi giochi.

Abbiamo, infatti, accorciato le distanze temporali: ci interessa l'adesso, e il momento, contiamo i minuti e le ore ma solo per assistere inermi al susseguirsi degli eventi, per misurare la velocità del diffondersi della malattia.

Abbiamo erroneamente pensato che la fragilità fosse una condizione solo di alcuni, di pochi, i quali tra l'altro non meritavano neanche la nostra attenzione.

Abbiamo fatto dilagare la cultura dello scarto: gli anziani e i malati sono una zavorra per la nostra società, perché non producono e sono un peso per il "Pil" del nostro Bel Paese. Non abbiamo mai avuto il tempo né l'opportunità di maturare una percezione collettiva del dolore, della malattia e della morte, ma l'abbiamo sempre lette e valutate come eventi esclusivamente individuali e personali. Tant'è che abbiamo costretto molti a morire da soli o a restare soli durante certe forme di malattia grave nel percorrere l'ultimo tratto della loro esistenza. Questo coronavirus invece ci sta facendo capire che **la fragilità è una condizione comune** e che la morte, anche se un evento singolare, oltre che individuale ha anche una sua dimensione sociale e collettiva. E se ci informiamo non è perché ci interessi la sorte altrui, ma solo perché temiamo per noi.

Che cosa può insegnarci questa infezione? Tante cose, ma una in particolare. Questa esperienza ci sta facendo toccare con mano il fatto che, in fondo, **siamo un'unica grande famiglia. Una cosa sola.** Che siamo comunità e non sciame di individui isolati, ciascuno ripiegato su se stesso o appiccicato con gli occhi stralunati al proprio cellulare. **L'altro mi appartiene** (cfr. Giovanni Paolo II, NMI n° 43). Non siamo più indifferenti. Ma solo per convenienza (!?). L'indifferenza ha ceduto il posto alla curiosità. Un'altra forma di egoismo serpeggia in queste settimane: quello di sperare che non capiti a noi o che il virus non arrivi in città o sulla nostra isola. Soltanto ora molti scoprono che esiste la propria città, il proprio paese, la propria isola!

Stiamo capendo che esistono anche gli altri e che io dipendo dalla loro salute, dal loro starnuto e dal loro tossire. Anche dal loro stesso respirare. Dalla stretta di mano. **Questo "Coronavirus" ci restituisce lo spessore denso della nostra umanità**. Il fatto che, anche se siamo di pelle e di nazionalità diverse, in fondo **siamo tutti su una stessa barca** e che quello che accade ad uno ha effetti su tutti gli altri. Più globalizzati di così!

Peccato però a non averlo pensato prima. Il paradosso infatti è proprio questo: che **avevamo bisogno di provare la paura del contagio** o di questa situazione di estremo pericolo per riscoprire questa dimensione antropologica fondamentale. **La paura ci ha fatto scoprire che gli altri sono importanti e che la nostra vita è per certi aspetti anche nelle loro mani**. Forse può servirci da lezione, per quando, speriamo presto, torneremo alla nostra normalità. Ma si sa, la normalità addormenta, narcotizza, anestetizza nelle coscienze la consapevolezza di avere certe dimensioni. Forse, quando tutto questo sarà finito, torneremo alle cose di prima, come se nulla sia successo. Allora avremo bisogno di nuove paure, di nuove minacce e di nuovi contagi per ricordarci che in fondo siamo una cosa sola. Che **gli altri mi riguardano sempre**. Non solo nei tempi eccezionali, ma ancor più nei tempi normali.

** Direttore Ufficio diocesano per le Comunicazioni Sociali*

Per il lurido denaro

Si mente, si uccide, si tradisce

Caterina La Torella

E qui ad essere traditi siamo stati tutti noi. Ho scritto da queste pagine, la settimana scorsa, che il silenzio è preferibile quando molti straparlano e scrivono cavolate, è meglio per fare chiarezza, per incontrare noi stessi e riscoprire la capacità di ascolto, di attenzione, di meditazione e di preghiera. Ma, come diceva Santa Caterina d'Alessandria, in certi casi e di fronte a scenari devastanti, che hanno cioè devastato mente e cuore soprattutto : "…. E' ora di finirla di stare zitti! Gridate con centomila lingue. Io vedo che a forza di silenzio il mondo è marcito." Ma bisogna capire anche quali parole dire e quali evitare per non incrementare la confusione. Avevo anche scritto, qualche tempo fa, che non bisognava lasciarsi prendere dal panico, che la paura è un virus ben peggiore di quello che sta circolando, perché avrebbe ucciso, se non lo ha già fatto, la nostra umanità, la solidarietà, l'amore reciproco. E quando si arriva a chiudere i luoghi di culto, significa che siamo messi proprio male, in tutti i sensi; tolta la possibilità di celebrare la Santa Messa, e quindi di accostarci all'Eucaristia, proibite tutte le celebrazioni compresi battesimi, matrimoni e funerali, restano le chiese chiuse o vuote, i cristiani confusi, tristi e smarriti. Mi ritornano in mente le parole di Pietro: "Signore da chi andremo? Tu solo hai parole di vita eterna". Si sperimenta un po' quello che dovettero provare i discepoli di Gesù dopo la morte del Maestro: caos, delusione, incredulità. Possibile che si sia arrivati a tanto? Il contagio da coronavirus si diffonde di ora in ora, lo stato d'animo dei più è in preda al panico. Chi sono i colpevoli di questa isteria collettiva? Tutti noi, sì, avete capito bene. E in particolare chi ha gonfiato notizie, ha scritto di tutto sui social per il "lurido danaro", per accumulare like e visualizzazioni. Ma anche chi ha dato credito a tutto questo, continuando come un folle a leggere e a diffondere tutte le porcherie che circolavano e continuano a circolare sui social. Ho incontrato persone, poche per la verità perché i più se ne stanno tappati in casa, in stato di stress e di angoscia, impaurite, perché non riescono a staccarsi da TV e Facebook, e seguitano così a farsi del male. E ci sono pure quelli che credono come Vangelo in quello che circola sulle strade infinite di Internet. A chi mi manda ogni tanto qualche messaggio che alimenta paure e angosce e di cui dubito fortemente, in genere chiedo quale ne sia la fonte. E nella maggior parte dei casi la risposta è: "l'ho visto su Facebook", come se l'avesse detto la Polizia di stato. E' vero siamo di fronte a un'epidemia seria, ma a chi serve scatenare la psicosi collettiva? E soprattutto chi ci guadagna in tutto questo? Loro, le grandi piattaforme virtuali e soprattutto le multinazionali che attraverso Google, Amazon e tutti gli altri colossi di internet, conoscono i nostri comportamenti, le difficoltà e le paure ingigantite e disseminate per tutta la rete, e ci manovrano come fossimo marionette. I disinfettanti sono arrivati a prezzi stratosferici, l'alcol etilico non si trova è sparito dal mercato, i supermercati sono presi d'assalto, perché? Perché la fobia indotta e diffusa sui social ci ha spinti a comprare di tutto, quasi dovessimo affrontare una carestia. Intanto la ricerca scientifica prosegue e quando sarà stato messo a punto un vaccino, i governi saranno quasi obbligati a comprarlo per farci vaccinare in massa. Chi è il grande burattinaio? Il sistema lercio delle multinazionali, aiutate non poco dalle piattaforme virtuali. Siamo tutti in un grande Fratello, pedine manovrate e osservate, studiate attentamente perché ci inducono a comportarci in un certo modo. Siamo liberi? Non credo proprio. Al minimo allarme e nonostante tutte le raccomandazioni di non lasciarci prendere dalla psicosi, ci si comporta proprio come non dovremmo e magari aggraviamo la situazione. Ormai l'Italia è isolata e tutti i paesi d'Europa probabilmente cadranno a ruota, come in un grande domino. Ma abbiamo ancora mente, cuore e fede, forse. E' il momento della prova, della sofferenza, della solitudine, è il momento della Passione da condividere con il Cristo. Quest'anno questa è la Quaresima e questo è il digiuno che ci viene chiesto: l'isolamento sociale. Ma noi possiamo sceglierne ancora un altro: stacchiamoci il più possibile dai canali dell'informazione via web, o meglio utilizziamoli pure, ma per qualcosa di meglio, per pregare, o per seguire un Rosario o una Santa Messa. E soprattutto cerchiamo di riappropriarci della nostra vita e della nostra Cultura. Badate non dell'erudizione, ma della Cultura nel senso più alto del termine, quella che ti fa crescere come uomo, come persona, essere razionale non manovrato dai falsi bisogni che continuamente ci impongono. In questo momento di scoramento collettivo e di paure, di piccole e grandi fobie, dovremmo riflettere un po' e sentirci tutti, nessuno escluso, inchiodati alle nostre responsabilità. E' bastato un piccolo virus, una cosa da niente che neppure vediamo a occhio nudo a far crollare le nostre sicurezze, le nostre certezze, tutto quello che davamo per scontato e che nessuno sarebbe stato in grado di toglierci. Ma stiamo facendo i conti con una realtà diversa: nessuno è immune dal contagio, nessuno è libero come vorrebbe, e stiamo cominciando a capire quanto tutto quello che abbiamo costruito e in cui credevamo fermamente sta venendo meno: niente lavoro, vietati i luoghi della cultura, teatri, biblioteche, cinema e dovunque ci possa essere folla o assembramento di persone. Abbiamo preso le cose con troppa leggerezza credendoci padroni dell'universo, sconvolgendo la natura e i suoi ritmi, ignorando l'appello di chi ci avvertiva che essa prima o poi si sarebbe ribellata e ci avrebbe rimessi tutti a posto. Ed è successo, semplicemente. Così, con le misure restrittive varate dal governo e l'obbligo di restare in casa, abbiamo tutto il tempo che vogliamo per pensare, per guardarci intorno e per capire in che condizioni abbiamo ridotto la nostra Terra e la nostra vita. Il tempo? Quanto tempo abbiamo, non sappiamo più che farcene con la becera mentalità del detto "il tempo è danaro"; ma forse è un'occasione per riprendercelo e capire una volta buona che si lavora per vivere e non viceversa. Quante volte me lo sono detto e ripetuto quando ancora lavoravo e cercavo di tenere fuori dalla mia vita tutti gli impegni lavorativi non necessari perché mi avrebbero tolto tempo prezioso da dedicare ai miei figli, alla mia famiglia. E' un tesoro inestimabile il tempo, ma spesso, troppo spesso lo sprechiamo in attività del tutto inutili Adesso possiamo farlo fruttare stando in casa, parlandoci, aiutandoci per riscoprire il gusto di sedersi a tavola e mangiare insieme non assillati dai ritmi frenetici del lavoro e degli impegni anche dei piccoli, alcuni dei quali come manager hanno tutti i pomeriggi programmati tra sport lezioni private e altro. Ma anche gli adulti non scherzano: corrono come tanti pazzi in auto per andare al lavoro, restando anche intrappolati nel traffico e poi magari vanno in palestra perché bisogna tenersi in forma. Inoltre perdono un sacco di tempo col cellulare che ci sta distruggendo il cervello e poi si concedono una seduta di yoga per rilassarsi!. Il bello sapete qual è? Che dopo il relax, si riaccende l'aggeggio diabolico, si trovano minimo 250 messaggi e ci si stressa di nuovo. Bel risultato! Va cambiato lo stile di vita, bisogna smettere di lasciarsi condizionare, soprattutto in questo momento di fragilità e preoccupazione. Non lasciamo che la paura prenda il sopravvento credendo come bambocci a tutto quello che leggiamo in rete. Guardiamo la realtà con occhi positivi e fidiamoci di chi si sta spendendo generosamente per fronteggiare questo flagello. E parlo dei medici che dal Nord al Sud della penisola si stanno impegnando oltre ogni limite rischiando in prima persona di essere contagiati. Ammiriamo questi uomini e queste donne, gli operatori sanitari e della protezione civile, i volontari che nell'emergenza non hanno perso la testa e non si sono lasciati vincere dal panico. Anche dalla nostra Italia, dal nostro Sud c'è qualche buona notizia, uno spiraglio di speranza "*Migliorano le condizioni di un malato". Lo annuncia l'oncologo Paolo Ascierto del Pascale di Napoli. Ascierto chiede protocollo di estensione d'uso: la Roche cede gratis il farmaco contro l'artrite per sperimentazione.* (Rai News) E riflettiamo soprattutto sul fatto che in questi momenti il mondo ci sta guardando come i contagiati, quelli pericolosi e ci chiude in faccia le porte. A noi, i civilissimi italiani, gente per bene, non migranti, non poveracci, ma marchiati come gli appestati. E, guarda caso, una mano ce la stanno tendendo proprio i Cinesi, con la fornitura di notevoli quantità di mascherine e respiratori, proprio quegli stessi che gli Italiani guardavano con sospetto all'inizio dell'epidemia. Adesso siamo tutti agli arresti domiciliari o quasi, e avremo il tempo per capire il valore della vita innanzitutto; e che le difficoltà, i disagi, le epidemie, le divisioni si vincono con la condivisione: dei mezzi, delle medicine, delle risorse e delle responsabilità. Se ci sentiamo parte di una comunità, come ha detto il Presidente del Consiglio Conte, e smetteremo di incolparci a vicenda, di dare la caccia agli untori, e saremo in grado di prenderci cura responsabilmente gli uni degli altri, allora avremo vinto, tutti insieme.

Ho ricevuto una chiamata dalla Svizzera

P. Federico Pelicon

Ho ricevuto una chiamata dalla Svizzera. Mi si diceva che stiamo esagerando con questo coronavirus, che anche la Germania ne è piena e non ne fa di tutto questo un tale allarmismo. Ci può stare che noi italiani abbiamo un temperamento più "scongelato" rispetto ai paesi del centro nord Europa: affrontiamo le sfide in modo più rumoroso. Ma al di là dei "temperamenti" dei singoli paesi e dei modi di ragionare dei mercati finanziari il corona virus ci fa scoprire che siamo unitamente fragili, vulnerabili, con comportamenti di responsabilità modello, ma talvolta ancora di incoscienza. Non ci si può quasi credere che alle porte del 2020, permettetemi una battuta, ci sia quasi un undicesimo comandamento: non uscire di casa! La generazione della movida, dei ritrovi, dei social si trova a bocca asciutta, messa alla prova senza poter accedere ai bar, ristoranti, camminando liberamente e spensieratamente per strada. Ho dinanzi a me le immagini vive del mio viaggio in Kenya ma soprattutto in Tanzania dove il virus dell'ebola non lascia la sua presa. In quei luoghi la popolazione non va nei bar o nei ristoranti perché, oltre che a essercene pochi, i prezzi sono alla portata di pochissima gente. E' soprattutto una questione di igiene. Pur con le oggettive differenze, le strade di Ischia in questi giorni, specialmente la sera, assomigliano a quelle di Kilacha in Tanzania. Quando dici: tutto il mondo (almeno per un momento) è paese.

Il Decreto del Presidente del Consiglio dei Ministri ci limita negli spazi cittadini, ci relega nelle case e ci chiede tassativamente di collaborare alla prevenzione del virus. Ci informano che il covid-19 è altamente contagioso con una percentuale di mortalità più alta nel nostro paese rispetto alla Cina dovuta probabilmente anche al diverso numero in percentuale di tamponi effettuali sulla popolazione infetta. Nell'ambito del monitoraggio sanitario relativo alla diffusione del nuovo Coronavirus sul territorio nazionale i casi totali fino ad oggi sono 15.113, al momento 12.839 le persone positive al virus, il resto guariti e deceduti. Dati in continuo sviluppo.

La Chiesa italiana si è seduta al tavolo con il governo accettando pur con molta sofferenza le restrizioni imposte nell'ambito delle parrocchie e oratori. Qualcosa di inedito: l'eucarestia si celebra, ma non si può distribuirla, perché sono vietati gli assembramenti nelle chiese. Si celebra a porte chiuse in streaming. Ecco la bontà dei *social* socialmente utili anche per le lezioni scolastiche in video conferenza. La tecnologia a buon servizio! Ma viene da dire anche tempi da catacombe.

La convinzione che ciò che sta succedendo sia un vero e proprio castigo di Dio ha pervaso molte persone credenti. La domanda è: Dio castiga? Certo la Scrittura ci ricorda il castigo di Dio, ma si può considerare valida l'equazione calamità-castigo divino? In sostanza Dio punisce gli uomini per i peccati commessi? Nella Lettera di san Paolo ai Romani troviamo la maggior frequenza dell'espressione "ira di Dio". Tale espressione non va intesa come irascibilità caratteriale, ma serve a indicare la totale incompatibilità e separazione di Dio con il male, e il suo netto biasimo verso ogni empietà e ingiustizia. Riguardo al concetto di castigo san Paolo scrive: "Dio li ha abbandonati" (letteralmente: "Dio li consegnò"). In quale modo dunque si attua l'ira di Dio nei confronti dei peccatori, idolatri e immorali? L'apostolo Paolo ci dice che non c'è un'azione diretta di Dio che interverrebbe a castigare, bensì Dio "consegna", "abbandona" chi commette il male, rispettando la sua libertà e permettendo le conseguenze negative. Dio non interviene attivamente a castigare; è l'uomo che si sottrae alla benevolenza e alla protezione di Dio. Il Signore non smette di offrirci la sua salvezza. La volontà di Dio si mostra piuttosto in come ci poniamo, viviamo e accogliamo le difficoltà e le prove.

Non poter ricevere l'eucarestia diventa per forza un'occasione di purificazione. Il cristiano è sempre posto dinanzi al proprio peccato non per sentirsi colpevole, ma per fare memoria del perdono e della sovrabbondanza della grazia che riceve. Oggi potrebbero anche risuonarci le parole del capitolo 4 di Giovanni "adorerete Dio in spirito e verità" come un forte invito a vivere radicalmente l'eucarestia finora ricevuta nella nostra vita. "I veri adoratori adoreranno il Padre in spirito e verità; poiché tali sono gli adoratori che il Padre richiede. Dio è spirito; e quelli che l'adorano, bisogna che l'adorino in spirito e verità" (Gv 4,23-24). Il Signore ci dia l'occasione di liberarci da una mera ritualità liturgica e riscoprire l'offerta della nostra vita come liturgia, rendendola eucaristica. Tutte le comunioni ricevute, il Corpo di Cristo, forse talvolta anche in modo incosciente, ci aiutino durante l'attuale astinenza a riscoprirne tutto il loro reale valore salvifico e di ringraziamento. Pur non ricevendole fisicamente possiamo riceverle spiritualmente. Quando papa Francesco ci invita a scendere con la mente nel cuore in parole diverse ci dice che non basta "sapere cattolicamente", ma vivere cristianamente gustando ciò che si professa nella fede.

Ritornando con il ricordo in Tanzania e in Kenya ho davanti a me le immagini di tante famiglie poverissime secondo gli standard di vita occidentali. Lì la gente possiede un'unica cosa certa: la vita. Forse il covid-19 ci può far sentire e riflettere che tutto ciò che ci dava certezza finora non è necessariamente vita. La vita è… Sei tu che leggi a doverlo dire. Essa è il denominatore comune a tutta l'umanità, ma la differenza la fa l'angolatura con cui si guarda ad essa e che per il seguace di Cristo rappresenta vivere pienamente la propria umanità in quanto di Dio. Allora anche le decisioni del governo italiano, l'arrancare politico dell'Europa, la Cina, la prossima possibile depressione economica si possono leggere non come Provvidenza di Dio, ma nella Provvidenza di Dio. La mia vita su chi o su che cosa fonda?

Coronavirus, la cura Cinese a Prato: doppia quarantena e turni per la spesa condominiale

Ecco come la comunità di Prato si sta proteggendo dall'infezione. In città finora nessun residente contagiato

Maria Lardara*

PRATO. Il signor Hu è stato il primo della famiglia a uscire dalla quarantena. Il primo del condominio che ha respirato una boccata d'ossigeno. Per 14 giorni è rimasto chiuso in una palazzina di una traversa di via Pistoiese, nel cuore della Chinatown pratese. Il 24 febbraio il signor Hu ha "vinto" un compito importante: fare la spesa per i genitori, la moglie e due figli piccini. Non solo. Ha dovuto provvedere agli alimenti di altri due famiglie del condominio. Una catena di solidarietà, un cordone di protezione. Sono forti in tutte le comunità cinesi. Oggi più che mai, con il coronavirus che imperversa in Italia e che a Prato, nella comunità cinese, non risulta aver contagiato nessuno.

La ex città sorvegliata

Alla fine di gennaio, quando l'Asl Toscana Centro e il consolato di Pechino contavano 2.500 cinesi di ritorno dalle vacanze del capodanno in Cina, Prato sembrava essere una "sorvegliata speciale". E invece no. I due soli casi di contagio registrati a Prato nell'ultima settimana sono "d'importazione": due persone con contatti in Lombardia e passate per Firenze. C'è chi s'interroga sul perché di questa "immunità" della Prato multietnica (non c'è solo la comunità cinese). In città si sprecano luoghi comuni e leggende metropolitane tanto da immaginare fantomatici "lazzaretti" nella zona industriale. La spiegazione è complessa.

La strana immunità

«Gli immigrati hanno una condizione di partenza più vantaggiosa della nostra sotto il profilo della salute – ricorda Renzo Berti, responsabile del dipartimento prevenzione dell'Asl Toscana Centro - Sono più giovani, tendenzialmente più sani e quindi meno esposti all'attacco del virus. Per quanto riguarda la comunità cinese di Prato, inoltre, è composta da persone provenienti dallo Zhejiang dove si è registrato solo un decesso a fronte di 1.205 casi accertati». C'è anche un altro aspetto. I cinesi rientrati a Prato stavano già bene. «Avevano già fatto la quarantena in Cina – osserva Berti - Il governo dello Zhejiang aveva adottato misure rigorose che ne impedivano l'espatrio».

Doppia quarantena

Comunque il copione dell'assalto agli scaffali dei supermercati non ha risparmiato le famiglie cinesi di Prato. Uscite dalla quarantena, si sono affrettate a fare scorta soprattutto di riso, farina e alimenti surgelati. Tutto questo quando usciva la notizia dei primi focolai in Lombardia e Veneto. E giù carrelli strapieni di viveri per poi rinchiudersi in casa. «Ormai il periodo di quarantena è terminato per quasi tutti i cinesi rientrati dalla madrepatria - fa sapere Davide Finizio, segretario del tempio buddista "Pu Hua Si" - Si registra un altro fenomeno: il ritorno in autoisolamento volontario per l'aggravarsi della situazione in Italia». Una specie di doppia quarantena. E in quarantena funziona il sostegno reciproco interno alla comunità condito con un'attenzione maniacale per l'igiene. A turno, un membro della famiglia va a fare la spesa per gli altri nuclei familiari in isolamento.

Scarpe e abiti fuori casa

«Si rientra in casa lasciando fuori le scarpe e i vestiti. E si riducono i contatti con il mondo esterno – racconta il consigliere comunale Marco Wong -le visite ai parenti sono sostituite dalle videochiamate su Wechat». Protetti anche i momenti di aggregazione religiosa: al tempio buddista si prega solo con guanti di lattice e mascherine chirurgiche. «L'altro giorno, quando siamo tornati da Codogno dove abbiamo donato 6mila mascherine a una casa di riposo, ci siamo disinfettati sette volte con uno spray diserbante – riprende Finizio - Abbiamo disinfettato anche i cellulari. Il principio di precauzione è enorme». Principio che vale soprattutto con i bambini piccoli. Prima dello stop alle attività didattiche, già a fine febbraio si vedevano pochi studenti di origine cinese sui banchi della materna e primaria. Parola d'ordine: quarantena. Hanno giocato in anticipo di almeno un mese, i cinesi di Prato. La loro paura si è propagata prima del virus con un tam tam che è diventato virale su WeChat. E questo ha fatto sì che seguissero alla lettera le raccomandazioni che circolavano sulle piattaforme di messaggistica. Ecco spiegato il motivo di tante serrande abbassate di ristoranti e bar, idem per l'attività ridotta di confezioni e pronto moda nel Macrolotto industriale.

Il monitoraggio

Prima del 4 marzo, l'Asl monitorava 1.300 cinesi e 364 nuclei familiari che avevano aderito al protocollo di autoquarantena. «Cifre in calo via via che si esauriva il periodo di sorveglianza attiva – spiega Berti - A sorpresa, agli inizi di marzo il numero dei nuclei familiari era tornato a salire perché chi usciva dalla quarantena ci comunicava di rientrarci». Chi doveva rientrare dalla Cina è tornato.

Chi è tornato medita di riprendere un volo per la Cina dove la diffusione del virus è più sotto controllo. In città ormai la mascherina è diventata un dispositivo d'obbligo per i cinesi.

E i giovani che fanno capo al tempio buddista stanno pensando di farne una donazione gratuita ai pratesi più restii a utilizzarla, per il tramite di associazioni di volontariato come Pubblica Assistenza e Croce Rossa. «Non è solo una questione di prevenzione – conclude il segretario del tempio - c'è voglia di darsi una mano per fare in modo che l'epidemia finisca prima per tutti».

** Il Tirreno*

Il cosmo ha il suo modo di riequilibrare le cose

Raffaele Morelli

"Credo che il cosmo abbia il suo modo di riequilibrare le cose e le sue leggi, quando queste vengono stravolte.

Il momento che stiamo vivendo, pieno di anomalie e paradossi, fa pensare...

In una fase in cui il cambiamento climatico causato dai disastri ambientali è arrivato a livelli preoccupanti, la Cina in primis e tanti paesi a seguire, sono costretti al blocco; l'economia collassa, ma l'inquinamento scende in maniera considerevole. L'aria migliora; si usa la mascherina, ma si respira...

In un momento storico in cui certe ideologie e politiche discriminatorie, con forti richiami ad un passato meschino, si stanno riattivando in tutto il mondo, arriva un virus che ci fa sperimentare che, in un attimo, possiamo diventare i discriminati, i segregati, quelli bloccati alla frontiera, quelli che portano le malattie. Anche se non ne abbiamo colpa. Anche se siamo bianchi, occidentali e viaggiamo in business class. In una società fondata sulla produttività e sul consumo, in cui tutti corriamo 14 ore al giorno dietro a non si sa bene cosa, senza sabati nè domeniche, senza più rossi del calendario, da un momento all'altro, arriva lo stop.

Fermi, a casa, giorni e giorni. A fare i conti con un tempo di cui abbiamo perso il valore, se non è misurabile in compenso, in denaro.

Sappiamo ancora cosa farcene?

In una fase in cui la crescita dei propri figli è, per forza di cose, delegata spesso a figure ed istituzioni altre, il virus chiude le scuole e costringe a trovare soluzioni alternative, a rimettere insieme mamme e papà con i propri bimbi. Ci costringe a rifare famiglia. In una dimensione in cui le relazioni, la comunicazione, la socialità sono giocate prevalentemente nel "non-spazio" del virtuale, del social network, dandoci l'illusione della vicinanza, il virus ci toglie quella vera di vicinanza, quella reale: che nessuno si tocchi, niente baci, niente abbracci, a distanza, nel freddo del non-contatto.

Quanto abbiamo dato per scontato questi gesti ed il loro significato?

In una fase sociale in cui pensare al proprio orto è diventata la regola, il virus ci manda un messaggio chiaro: l'unico modo per uscirne è la reciprocità, il senso di appartenenza, la comunità, il sentire di essere parte di qualcosa di più grande di cui prendersi cura e che si può prendere cura di noi.

La responsabilità condivisa, il sentire che dalle tue azioni dipendono le sorti non solo tue, ma di tutti quelli che ti circondano. E che tu dipendi da loro.

Allora, se smettiamo di fare la caccia alle streghe, di domandarci di chi è la colpa o perché è accaduto tutto questo, ma ci domandiamo cosa possiamo imparare da questo, credo che abbiamo tutti molto su cui riflettere ed impegnarci.

Perchè col cosmo e le sue leggi, evidentemente, siamo in debito spinto.

Ce lo sta spiegando il virus, a caro prezzo."

Il coraggio di vivere. E che coraggio!

Mirka Vallone

Dopo una manciata di momenti di panico indotto, dopo quel tempo in cui le notizie che violavano le nostre coscienze erano intervallate da bufale che si alternavano a informazioni troppo crude per essere realistiche o troppo leggere per essere seriamente prese in considerazione, abbiamo tutti realizzato, obtorto collo e malgrado le più rosee speranze o illusioni, che dovevamo accettare il fatto di essere in emergenza. Contagio, epidemia, pandemia, isolamento, esclusione. Morte, sarcofago, lebbra, indegnità, untore. Ecco, ascoltando la lectio divina in streaming con padre Gaetano Piccolo collegato online e cuffiette, dentro casa, ho ritrovato le parole di oggi, nei brani del Vangelo di un tempo. Sepolcri imbiancati, dalla paura o dalla indifferenza, oggi ritroviamo il sepolcro di un tempo che scoperchiandosi ha lasciato tutti di stucco. Ad almeno un metro di distanza.

E così è accaduto che dopo il CORAGGIO DI VEDERE, durante la prima lectio, dove ci siamo interrogati su cosa realmente guardavamo e su cosa realmente poggiavamo la nostra attenzione, ora siamo costretti a fare i conti con il CORAGGIO DI VIVERE. e che coraggio, oserei dire!

Sì, ci vuole un gran bel fegato ad avere coraggio, oggi specialmente, eppure il Signore, incurante delle nostre psicosi ed anacronistico, come sempre appare, questo coraggio ce lo indica (ma meglio sarebbe che ce lo piantasse dritto sul muso) dappertutto, anche sui social, sulle vignette, sulle omelie online e sui risultati delle statistiche che sembrano bollettini di guerra. X contagiati, x morti, x per fasce di età, x per isolamento ospedaliero, x per isolamento domiciliare, x per terapia intensiva o rianimazione, x per turisti scesi giù, x per residenti saliti su, x per i cinesi andati in Germania ed x per gli italiani che sono stati coi tedeschi.

E poi ci sono quelli guariti, che pur stando loro malgrado nelle statistiche dell'OMS, non fanno molta audience e l'indice di gradimento non è dei più rassicuranti, perché è come se deviassero l'attenzione su qualcosa di positivo, sulla speranza, sulla possibilità di uscirne. Invece no, dobbiamo o vogliamo restare inchiodati sul dilagare della pandemia, che ci raggiungerà tutti perché la gente va a sciare, va in vacanza, va a trovare i nonni, e poi ci sono anche quelli che pur essendo portatori di virus non ne manifestano i sintomi, possono solo correre il rischio di contagiare i più deboli ed ecco che tutti, nessun escluso, dobbiamo fare la nostra parte. Istericamente o meno, dipende da noi e non farà andare le cose diversamente da come devono andare.

Non basta, attenzione, lavarsi le mani, Ponzio Pilato non è proprio un bell'esempio da emulare. E non basta nemmeno trincerarsi in casa e chiudere la pietra sepolcrale. Eravamo già sepolcri prima di rintanarci, quindi non vale, il gioco e le regole, sono altre. Non è consentito barare.

Una cosa potremmo fare, riflettere, meditare, pensare e silenziarci. Il motto è "distanti", alle volte con un po' di distanza possiamo cambiare il senso "di istanti". Quegli istanti che tengono in apnea per il "non so", quegli istanti carichi di assoluta insicurezza e vuoti di ogni punto di riferimento, quegli istanti in cui lo smarrimento e l'incertezza per il domani non lasciano speranza, quegli istanti in cui ci lasciamo cadere vinti ai piedi della Croce e finalmente arresi. Non dimentichiamo che la quarantena coincide con la quaresima e che questo calice amaro Lui lo ha già bevuto.

Ho visto l'immagine di Gesù in corsia: mai come in questi giorni Gesù è davvero in corsia, con mascherina, sempre che riesca a trovarne ancora, con protezioni da sommozzatore, per non essere contagiato e con tutta la stanchezza e la paura che possono avere i medici, gli infermieri, il personale parasanitario, che affrontano il problema di oggi. Con il poco che hanno. Negli ospedali del nord come in quelli del sud.

Le immagini della Lectio divina, organizzata dalla nostra diocesi, portata avanti malgrado le limitazioni del governo, si sovrappongono alla realtà quotidiana. Oggi come allora Gesù è senza protezioni, tocca il lebbroso allontanato e vilipeso da tutti e a nulla serve se lo guarisce, anzi, è messo nella lista dei possibili untori e, prima che il contagio si diffonda, gli viene proibito di avvicinarsi. Chiediamoci avvicinarsi a chi o a che cosa.

Oggi come allora Gesù se ne infischia che stiamo al di là dei nostri portoni chiusi a doppia mandata. Lui entra, entra lo stesso, peggio del virus, inoculandone un altro, tanto più virulento, quanto più politicamente scorretto. Poveri, ricchi, cariche istituzionali, anziani, giovani, manager o pensionati.

Gesù oggi ha imparato pure la connessione a internet. Aggeggio maledetto, strumento diabolico come dice una mia anziana zia, perché non sa usarlo e sa perfettamente che se lo imparasse potrebbe collegarsi ai suoi affetti più cari senza pericolo di contagio.

Oggi ci viene chiesto di connetterci alla rete, per lavoro, per la scuola, per la messa, per le lectio. Dai ragazzi non scherziamo! Fino a ieri eravamo tutti connessi al web e disconnessi tra noi, oggi ci viene imposto, ma a che gioco stiamo giocando? Mi sono persa la descrizione e le regole del gioco. Salto un turno ed aspetto di vedere come va, caso mai mi aggrego.

Ecco che Lazzaro era morto da tre giorni ed emanava già cattivo odore, quando incurante, lo resuscitò.

Subdolamente il gioco ha iniziato a giocarsi da solo e noi, nel meccanismo perverso della rete, iniziamo a sentire strette le maglie e a non aver più voglia di lasciarci trasportare dalla corrente. Così, iniziamo a nuotare contro il verso convenzionalmente precostituito, in senso contrario alla corrente.

Solo ora che possiamo guardare il cielo dal balcone, che possiamo navigare in lungo e in largo sul web, giocare fino alla nausea o farcirci di notizie, gossip, programmi demenziali passando dal salotto alla camera da letto senza l'autocertificazione, solo oggi, dopo aver svaligiato una, due, tre volte il supermercato sotto casa - perché non si sa mai, dovessimo andare in guerra - solo ora, che ci parliamo a due metri di distanza e se al telefono qualcuno tossisce, mettiamo giù facendo finta che è caduta la linea, oggi, guarda caso, sentiamo

di voler distogliere gli occhi dallo schermo. Monitor di salvezza con il quale lavoriamo e studiamo e ci affidiamo alle benedizioni online, partecipiamo a meeting, seminari, e formazioni. Ma oggi e solo oggi, pieni di dati, informazioni, notizie ed accadimenti percepiamo gli occhi stanchi, di luce blu o di tristezza, poco importa, percepiamo nitidamente il disagio di quel vuoto a cui non sappiamo dare un nome.

Sentiamo il bisogno di incontrarci, salutarci, abbracciarci, baciarci. Ed ecco che pure i nemici o il ricordo di essi, è stemperato dalla misericordia e dal perdono che serpeggia nell'anima di ciascuno di noi. Passano i giorni e siamo stati spaventati, atterriti. Ogni volta che il Ministro Conte lancia a reti unificate l'Edizione Straordinaria per comunicarci qualche disastrosa notizia, un po' di fiato viene a mancare. Abbiamo fatto i conti con l'apnea e ci siamo chiesti se presentavamo qualche sintomo di quelli che si trovano online, decidendo poi che era solo panico.

Suggerisce, padre Gaetano Piccolo di provare a meditare sul come il Signore ci ridona il coraggio per riprendere in mano la nostra vita RI-donandoci il coraggio di vivere. Un coraggio, quindi che già ci aveva donato e che probabilmente abbiamo lasciato in qualche cassetto come i sogni chiusi che diventano stantii con il legno del mobilio. Un coraggio che ora ci si chiede di rispolverare, come quando da giovani si ripone un riconoscimento in sgabuzzino e da adulti lo si riprende per ricordare a noi stessi il valore e l'orgoglio di un tempo. E così la Lectio ha un altro sapore oggi, non è solo la Scrittura interpretata per una chiesa in uscita, è la riflessione per la Parola condivisa in una quaresima in entrata. Dentro le case, fino in fondo all'anima.

A modo mio, e non appaia dissacrante, ve ne prego, vedo il paralitico a cui dice "fai una cosa, prendi il tuo lettino e cammina, basta con questa storia che sei malato, basta fare la vittima delle tue aspettative disattese, su, libera il corridoio e fai spazio a un altro", e quindi l'emorroissa, dalla quale si sente tirato, o toccato, mentre studia i valori del sangue e dell'ossigeno di un paziente in terapia intensiva ed alla quale dice "hai avuto fegato ad avvicinarti e a toccarmi, eludendo i controlli e il triage e malgrado ti abbiano tutti convinta che non potevi pretendere nulla oltre la tua condizione di derelitta, ora però dai, sono dodici anni che sei in queste condizioni, non ti sembra che sia giunta l'ora di guarire?" e poi la ragazzina, la dodicenne, che tutti credono morta perché magari i giovani che ne sanno, perché si chiudono nei loro mondi o perché non abbiamo il tempo di guardare bene cosa passi loro per la testa, "ehi tu bimba, guarda te lo dico tra me e te, fuori i tuoi genitori e fuori tutti, teoricamente sei diventata donna, che vuoi fare? Ti pare che è ora di alzarti e lasciar libero il lettino che serve in corsia? E ti pare che ti rimbocchi le maniche e dai vita, perché sei in età fertile, ad una donna nuova che mi dà una mano ad accudire tutta questa gente?". E poi il lebbroso che si trascina, guarda a terra pieno di vergogna per la sua condizione e perché gli altri si guardano bene dall'avvicinarlo: "basta con questa pantomima del chi lo tocca e chi contagia chi, sei guarito, fine della storia, se non ti senti degno è un problema tuo e del tuo vittimismo, dei condizionamenti dai quali ti sei fatto infettare e dai pregiudizi della gente che sono storia loro, non tua. Butta queste bende nei rifiuti speciali che sennò i NAS ci fanno passare un brutto quarto d'ora e vedi di andare".

Io medito, rifletto e non riesco a discostarmi dalla immagine di Gesù che oggi è trafelato e morto di stanchezza e di paura, nei reparti di qualsivoglia ospedale. Lui non smonta, non torna a casa, non ha tempo per mangiare; Lui sta per strada a urlare col megafono "state a casa" e noi, svogliatamente affacciati alla finestra, che ci chiediamo se per caso non stia esagerando; Lui è in internet a chiedere di fare lo sforzo di assumere una eucarestia spirituale, che poi diciamoci la verità, chi l'aveva mai sentita questa cosa della comunione spirituale. Eppure oggi sembra una grande possibilità, una comunione tra moltissimi internauti inchiodati alla preghiera anche col pc spento. Connessi, senza connessione dati.

Lui è su WhatsApp che riempie la memoria interna del cellulare non solo con le vignette esilaranti che esorcizzano la paura, le barzellette ed i meme, ma pure con le storielle dei "3 minuti per il Signore" che ci inchiodano a meditare sul dove vuole andare a parare: l'equilibrista che esegue l'esercizio sulla fune a cavallo di una bicicletta e non ha paura perché chi guida è Suo Padre, il trapezista, che si affida solo alla presa del compagno e non può in nessun modo intervenire per salvarsi, sennò casca lui ed il compagno per una questione di sincronizzazione, nel barcaiolo che non è istruito, non sa nulla di quel che si studia sui libri ma a differenza del saccente universitario, sa nuotare. E può salvarsi e può salvare.

E poi l'ho visto nei cinesi, gli untori, loro che ci hanno invaso di cineserie e virus. Proprio lì, l'ho visto in quei cinesi che oggi sono scesi dalla scaletta di un aereo decollato dal sol levante e atterrato in Italia, con mascherine, respiratori, guanti e un bagaglio di esperienza sul campo da far accapponare la pelle per la compostezza, la risolutiva determinazione, per il rigore con cui hanno affrontato la questione che a "a casa loro" è in via di risoluzione. Ora, come quel barcaiolo possono solo insegnarci a nuotare e a non annegare nelle nostre convinzioni. Noi, dalla nostra, possiamo condividere le intuizioni che abbiamo sperimentato in termini di cura per un virus che la cura ancora non ce l'ha. Intuizioni nate da conversazioni WhatsApp, dove mi immagino il Signore infilarsi senza intercettazioni autorizzate, come un malware e digitare al posto di un medico, la molecola del farmaco usato per l'artrite reumatoide che però, hai visto mai, potrebbe funzionare anche per l'interstizio polmonare infiammato dal covid 19.

Lui era quello senza camice, senza mascherina e senza inquadratura. E' quello senza autocertificazione, il ribelle che si sposta da una parte all"altra, impunito ed impunibile, eludendo i controlli e contagiando di speranza gli anziani chiusi dentro e morti di paura, è quello con il quale i bimbi dipingono l'arcobaleno e l' hashtag andrà tutto bene, è quello nel pubblico assente delle trasmissioni pomeridiane, è quello che al calar del sole, mentre le strade vengono disinfettate, togliete i panni stesi, dà il bacio della buonanotte entrando nelle stanzette di quelle case le cui luci si spengono.

Gesù è in quel video che in Chiesa riprende l'assenza del pubblico, dove il sacerdote celebra la messa, apparentemente solo, con la sua sofferenza, le sue preoccupazioni e con una inquadratura che punta sull'altare, dove si vede il Santissimo, lo spazio vuoto e se guardiamo bene, ma proprio bene, mettendo lo schermo intero, abbassando il volume, chiudendo pure gli occhi, LUI. Che buca la scena, che soppianta la paura di non farcela, di non sentirci adeguati, ma anzi, giudicati, la paura che ci fa credere di non meritare la vita. E lui è lì che agisce, silente e onnipresente, visibile e invisibile e se solo imparassimo a chiudere gli occhi, lo vedremmo anche noi.

L'APPELLO DELL'ACNUR:

«Dopo 9 anni di guerra il mondo non dimentichi Idlib»

Redazione

Quando la crisi in Siria è ormai entrata nel suo decimo anno, il popolo siriano continua a essere vittima di una tragedia immane. **A denunciare l'immutata gravità della situazione è l'Acnur**, l'Agenzia delle Nazioni Unite per i rifugiati. «Da quando il conflitto è iniziato nel marzo 2011, uno ogni due uomini, donne o bambini sono stati costretti, spesso più di una volta, alla fuga. Oggi, quella siriana è la popolazione rifugiata di dimensioni più vaste su scala mondiale». Nonostante la maggior parte dei rifugiati presenti nei Paesi limitrofi viva al di sotto della soglia di povertà, **i siriani fuggiti «fanno tutto il possibile per guadagnarsi da vivere e investire in un futuro per sé e per le proprie famiglie**: i rifugiati conservano la speranza di far ritorno a casa, ma si impegnano per contribuire alle economie dei Paesi che li accolgono con generosità». Nella Siria nordoccidentale, da dicembre 2019 gli scontri hanno causato la fuga di almeno un milione di persone, attualmente in condizioni disperate». Molte delle aree che ospitano campi profughi, allestiti con tende, sono da tempo sotto la neve.

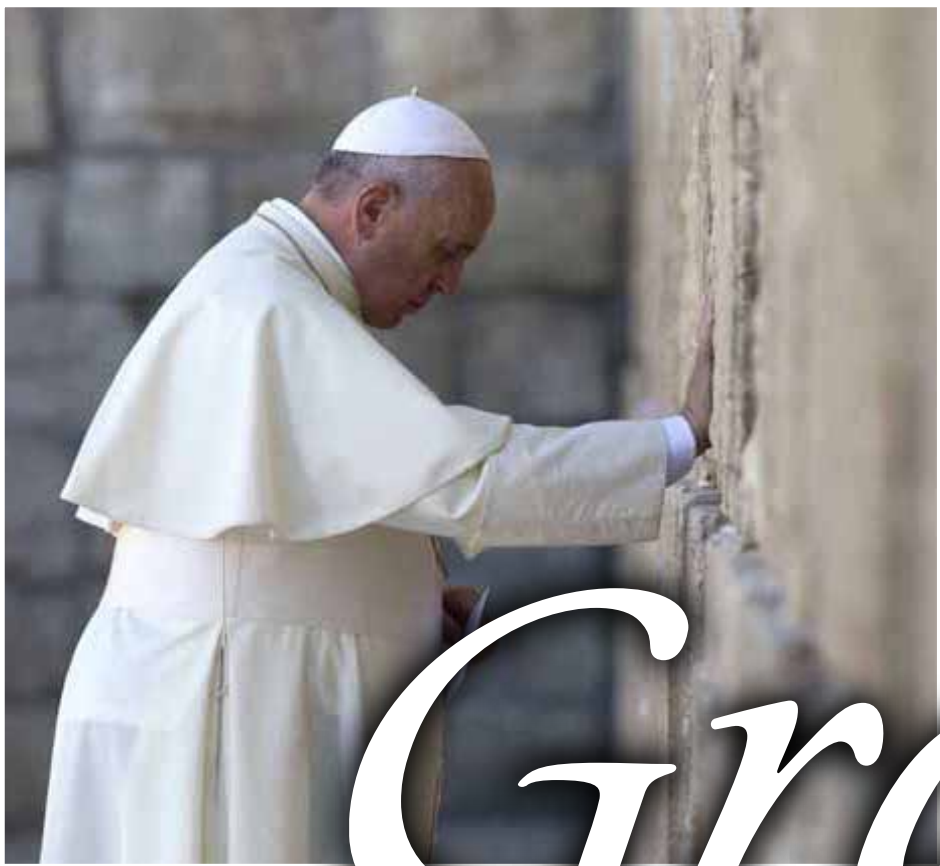
«Gli ultimi nove anni - afferma l›Acnur - hanno rappresentato anche una storia di eccezionale solidarietà. I governi e le popolazioni di Turchia, Libano, Giordania, Iraq, Egitto, nonché di alcuni Paesi al di fuori della regione, hanno assicurato ai siriani protezione e sicurezza aprendo loro scuole, ospedali, e le proprie case. Grazie ai generosi contributi di governi donatori, del settore privato e dei singoli cittadini, gli aiuti hanno potuto essere intensificati. A quella che era cominciata come una risposta umanitaria si è aggiunto l'impegno di attori chiave per lo sviluppo, come la Banca Mondiale, che assicura sostegno strutturato a governi e istituzioni dei Paesi di accoglienza, rafforzando le capacità di resilienza delle comunità di accoglienza e dei rifugiati».

Dal 2012 a oggi, oltre 14 miliardi di dollari hanno finanziato il Piano regionale di risposta alla crisi di rifugiati e per la resilienza (Refugee Response and Resilience Plan/3RP), implementato da una coalizione di oltre 200 partner e coordinato dall'Acnur e daUndp. Numerosi altri interventi sono stati assicurati mediante accordi di cooperazione bilaterale e altri meccanismi multilaterali.«La crisi entra ormai nel suo decimo anno e desidero esortare tutta la comunità internazionale a non dimenticare coloro che continuano a restare sfollati all'interno della Siria - dichiara **Filippo Grandi, Alto commissario delle Nazioni Unite per i rifugiati** - e quanti sono stati costretti a fuggire oltre confine. È nostro dovere riconoscere e sostenere la generosità mostrata dai Paesi limitrofi, essendosi trattato di uno dei più grandi gesti di solidarietà degli ultimi decenni. Tuttavia, dobbiamo continuare a garantire il nostro sostegno. Sono necessari sforzi ulteriori».

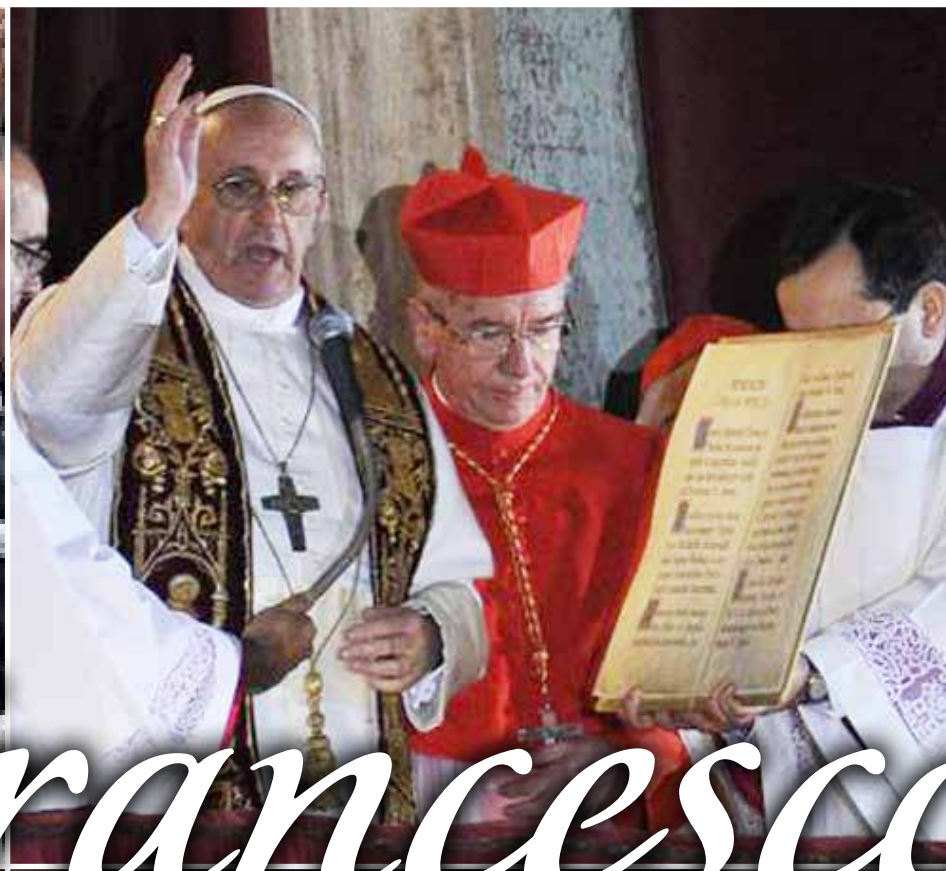
In questi nove anni, afferma l'Acnur, «la sfida maggiore è stata quella di riuscire a mantenere ed espandere il sostegno a tutta la regione». **A fronte di una richiesta di 5,4 miliardi di dollari, «il Piano 3RP per il 2019 è stato finanziato per il 58 per cento.** Il divario tra esigenze reali e risorse disponibili si allarga inarrestabilmente. La carenza di aiuti e l'accesso limitato a servizi sanitari e istruzione generano un aumento dei costi giornalieri e rischiano di spingere le famiglie rifugiate in un'irreversibile spirale di vulnerabilità. Per la disperazione, alcuni rifugiati sono costretti a ritirare i propri figli da scuola per farli lavorare. Altri riducono il numero di pasti. Altri ancora si danno alla prostituzione, contraggono matrimoni precoci, cadono vittime di lavoro minorile».

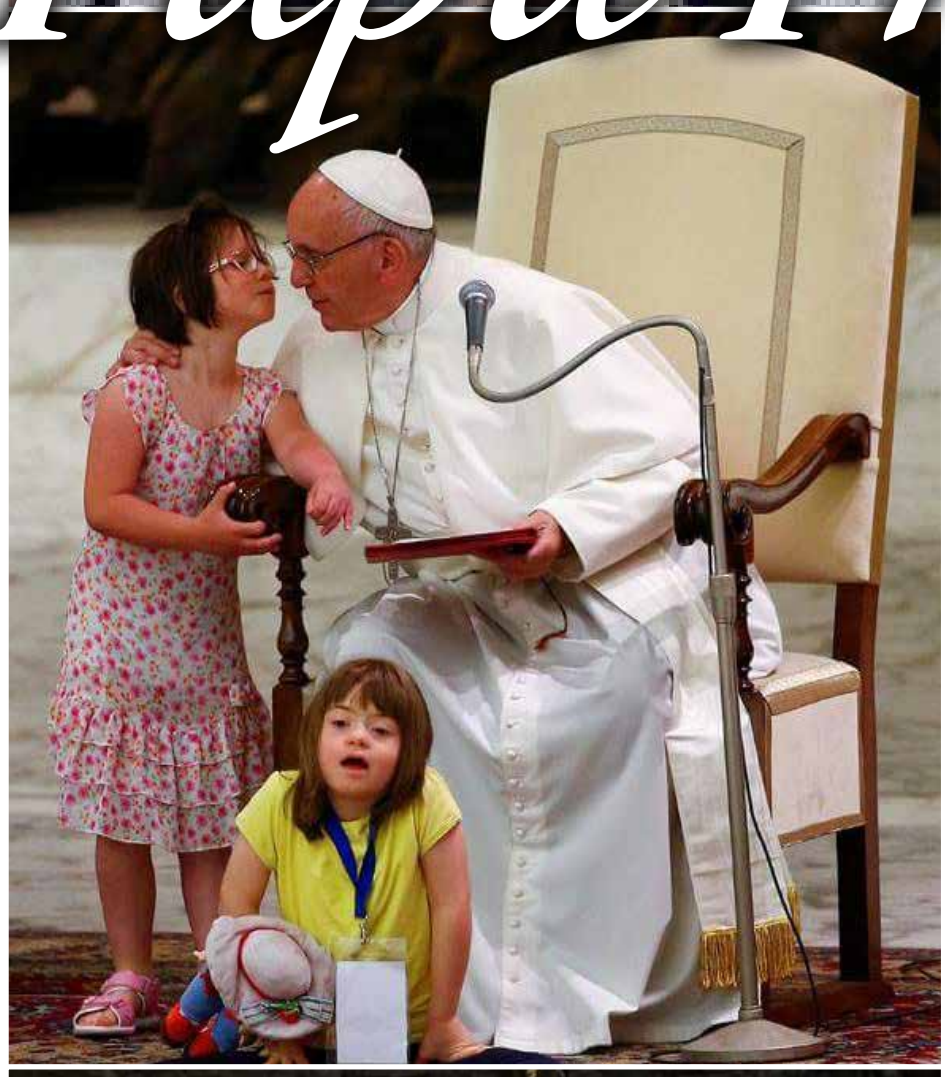
Sostegno è inoltre necessario per quanti desiderino usufruire del diritto di fare ritorno a casa. Il Global Compact sui Rifugiati, approvato dalle Nazioni Unite nel dicembre 2018, offre a governi e settore privato un modello per l'approccio di tutta la società alle crisi di rifugiati, mediante l'attuazione di una risposta più efficiente e un'equa condivisione di responsabilità. Le vite dei rifugiati siriani e delle comunità che li accolgono dipendono da tali misure.

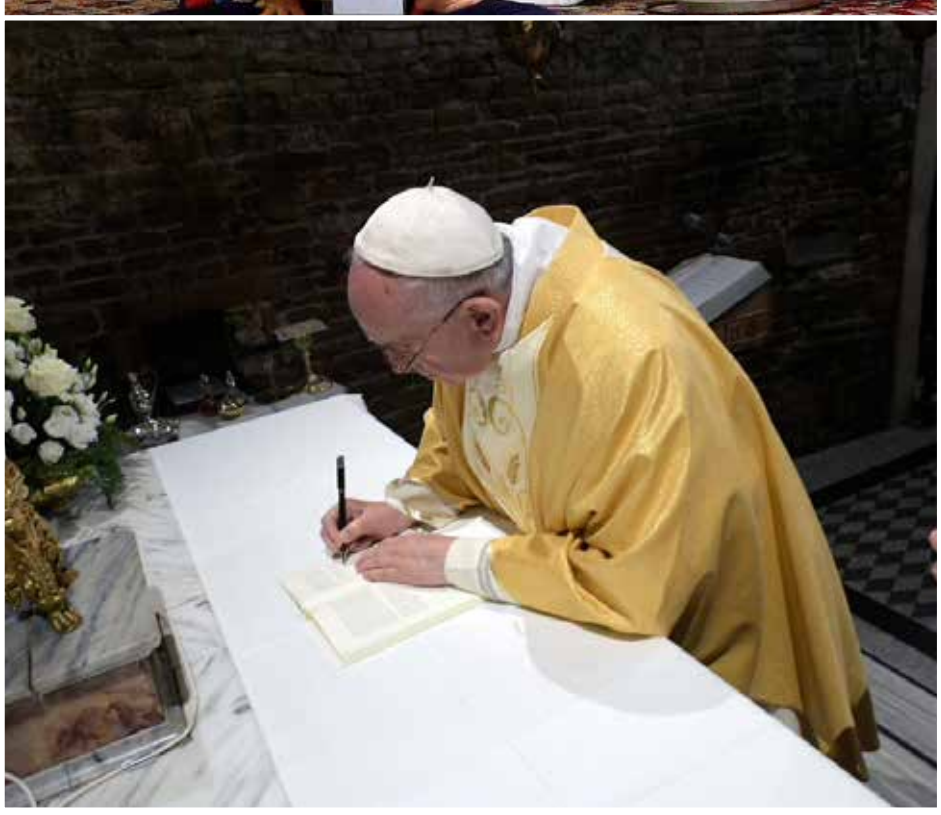
Grazie



Papa Francesco







Le vignette di Gioba: "Pensare sorridendo", anche al tempo del Coronavirus

Gianni Borsa*

Sacerdote da 27 anni, parroco a Moniga del Garda (diocesi di Verona), don Giovanni Berti affida ai suoi disegni una rilettura molto comunicativa del Vangelo e della cronaca. Ogni vignetta richiede però riflessione, un po' di coraggio e… una certa dose di prudenza. Spiega al Sir: "anche in questi tempi difficili, dove alziamo comprensibili muri di paure e di ansietà, penso che l'ironia serva per rimetterci in contatto reciprocamente con un sorriso, 'smontando' le paure e guardandole dal di dentro per depotenziarle"

"Con le mie vignette gioco un po' con il Vangelo e la vita di fede – prendendo spunti anche dalla cronaca – ma non mi prendo gioco di loro… Anzi, mi piace scoprire ogni giorno la potenza di gioia che c'è dentro ogni singola parola di Gesù. Don **Giovanni Berti**, in arte Gioba, prete da 27 anni, parroco a Moniga del Garda (diocesi di Verona), è conosciuto in tutta Italia per le sue vignette che, prendendo spunto soprattutto dalla Bibbia e dalla sua esperienza pastorale, trasmettono un volto sereno e positivo della fede cristiana. Non mancano spunti per riflettere sull'attualità, come sta accadendo in questi giorni tribolati.

Don Giovanni cura il blog gioba.it e con il suo volume "Nella vignetta del Signore" ha girato la Penisola… finché lo stop per il Covid-19 glielo ha impedito. Proprio in queste ore si ragiona sul senso del sorridere mediante le vignette mentre divampa la polemica attorno a una matita di fama nazionale che ha messo nero su bianco un disegno con la scritta "Basta coronavirus… ridateci l'Aids!".

Lo stesso Gioba sta dedicando una parte del suo lavoro al coronavirus e ci regala alcune sue vignette sull'argomento.

Don Giovanni, Papa Francesco insiste sul fatto che il sorriso debba caratterizzare il volto e lo "stile" dei cristiani. Lei, in questo senso, sembra aver anticipato persino Bergoglio… Da quando e perché racconta il Vangelo con le vignette?

Credo che Papa Francesco abbia da sempre la convinzione che il sorriso caratterizza il volto e lo stile del cristiano, anche prima di diventare pontefice. Non penso di averlo anticipato, anche se è vero che da molti anni disegno vignette a sfondo religioso, prendendo ispirazione dal Vangelo e dalla vita cristiana. All'inizio del 2007 ho creato il mio blog personale per poter condividere in modo più diffuso le mie vignette, e nell'era di internet un sito che ad oggi ha 13 anni è davvero una grande cosa. Ho iniziato al liceo a mettere sotto forma di caricatura e vignetta quel che succedeva a scuola, in modo particolare tutto quel che riguardava i professori. Lo facevo non su un supporto digitale, ma sul mio diario di carta che poi girava tra i compagni e talvolta tra le classi, una specie di antenato dei social network. Poi in seminario, dove ho iniziato il percorso a 19 anni, mettevo in modo ironico su fogli quel che accadeva nella vita di comunità. La vita del seminario, che al di fuori può apparire compassata e severa, in realtà riserva molte situazioni divertenti. Diventato prete nel 1993 e con l'avvento di internet ho iniziato in parrocchia a fare vignette sui passi del Vangelo e sulla vita della Chiesa, sempre con il desiderio di sorridere per pensare e pensare sorridendo. È un po' il mio stile in tutto, non solo nel disegno.

Nel Vangelo si trovano versetti sorprendenti, parabole spiazzanti, atteggiamenti di Gesù "fuori dal comune": le Scritture sono dunque fonte di ispirazione per Gioba?

Il Vangelo è una scuola sorprendente di "sguardo nuovo" sulla vita. Il Vangelo insegna a guardare Dio in modo diverso e anche il fratello e la sorella, il mondo e anche se stessi. Gesù continuamente spiazzava i suoi ribaltando i loro pensieri e scardinando i cuori. Gesù non era uno "superficiale" ma voleva entrare dentro le situazioni di vita delle persone. Forse il testo più sorprendente che riassume il pensiero e l'azione di Gesù sono le Beatitudini. Sono il manifesto della felicità anche nelle situazioni apparentemente infelici e perdenti. Sono un invito alla gioia di vivere! Penso che sia un po' questo anche il mondo dell'ironia, che obbliga ad avere uno sguardo alternativo sulle cose, che porta a guardare gli altri e se stessi in modo nuovo arrivando a sorridere delle proprie chiusure e difetti e spinge a superarli e a impostare una vita beata.

Come nasce una vignetta? Quanto tempo occorre per trasformare una intuizione, un'idea, in un disegno divertente che faccia riflettere?

Le vignette nascono… quando nascono. All'intuizione non si comanda, come all'amore. Io tento sempre di leggere e meditare una pagina del Vangelo cercando un messaggio profondo che mi tocchi particolarmente, non in senso astratto ma legato a quel che vivo in quel momento, a quello che in quel momento sta succedendo attorno a me e nel mondo. A volte un episodio del Vangelo (o anche di altre parti della Scrittura o una pagina di giornale) mi fanno venire in mente una situazione buffa o paradossale, e talvolta dietro a questo poi scopro un messaggio ben più serio della battuta in sé. Per fare un esempio, il classico episodio dell'Annunciazione a Maria, che nell'arte è stato rappresen-

tato in mille modi diversi, può essere fonte di ispirazione per tante situazioni buffe che però poi comunicano qualcosa. E così mi viene in mente che Maria forse oggi invece che dall'angelo avrebbe ricevuto un messaggio whatsapp da parte di Dio e avrebbe risposto con degli emoticon per dire "sì". Forse è un po' buffo e magari appare irrispettoso, ma in realtà bisogna ricordare che Dio è prima di tutto comunicazione e non ci sono vie per le quali Egli non possa raggiungere l'uomo.

Lei ha affermato che "l'ironia ha il potere di smontare l'oggetto e ricomporre l'insieme". Cosa significa?

L'ironia è un punto di vista diverso sulla realtà a cominciare da se stessi per arrivare anche a chi sta in alto, al potere. L'ironia non vuole togliere valore alle persone e alle cose, ma le vede con occhio alternativo scovando difetti o pregi nascosti. L'ironia amplifica un elemento e ci gioca un po', con lo scopo di far prevalere in ogni situazione l'aspetto sereno e allegro della vita. Mi viene in mente una frase famosa di don Bosco: "gioire e fare il bene". Senza un po' di gioia e allegria fare il bene è difficile. Anche in questi tempi difficili, dove alziamo comprensibili muri di paure e di ansietà, penso che l'ironia serva per rimetterci in contatto reciprocamente con un sorriso, 'smontando' le paure e guardandole dal di dentro per depotenziarle. Non rido delle paure, perché sono una cosa seria, ma cerco di vedere la causa in modo diverso per combatterla.

Pensa che in Cielo ci sia qualche muso lungo per le sue caricature?

Ehm… basta che non sia del Signore, è lui che alla fine comanda e regola gli ingressi. Ma sono sicuro che il più grande nell'Universo ad avere senso dell'humour sia proprio Dio!

**SIR*

(foto e vignette: http://www.gioba.it/)

IFF contro il Covid 19, porta il festival a casa tua

L'**Ischia Film Festival,** aspettando la diciottesima edizione in calendario **dal 27 giugno al 4 luglio**, lancia un messaggio positivo per rispondere all'emergenza sanitaria che sta vivendo l'Italia.

Un piccolo contributo per dare un sostegno alle persone costrette a casa permettendo loro di vedere, in streaming, le opere dei tanti autori cinematografici che nel corso del tempo hanno presentato i propri film al festival.

"*In un momento così difficile per il mondo intero* - ha dichiarato il fondatore e direttore artistico del festival **Michelangelo Messina -** *in cui l'umanità si vede costretta a rimodulare il proprio stile di vita, l'Ischia Film Festival, insieme agli autori delle opere che, nelle passate edizioni, sono state proiettate al festival, intende contribuire attraverso il cinema a fronteggiare le restrizioni nazionali che sono state imposte a causa del Coronavirus, con l'augurio che l'emergenza finisca quanto prima consentendo a tutti di riprendere le proprie attività.*"

Grazie agli autori che hanno aderito all'iniziativa, sul portale www.ischiafilmfestival.it nella sezione "**Il Cinema contro il Coronavirus**", qualsiasi utente, con un semplice click, potrà visionare gratuitamente dal computer di casa i film che hanno partecipato alle passate edizioni del festival.

Basterà selezionare il film e inserire la password indicata. Per quindici giorni la sezione sarà aggiornata quotidianamente, in base alle adesioni dei tanti registi che hanno accolto con entusiasmo l'appello https://www.ischiafilmfestival.it/index.php/it/iscrivere-un-film.

Con questa iniziativa il festival aderisce alla campagna **#iorestoacasa** lanciata dal mondo della cultura per contrastare la diffusione del **Covid-19**.

L'Ischia Film festival è in piena lavorazione per la **diciottesima edizione** programmata **dal 27 giugno al 4 luglio**, con l'auspicio che entro tali date la situazione sia ritornata alla normalità consentendo la realizzazione del festival che vanta il contributo del **Ministero per i Beni e le Attività Culturali - Direzione Generale Cinema**, della **Regione Campania** e il sostegno di **Anica.**

Appuntamento all'ex presidio sanitario San Giovan Giuseppe a tutti i donatori in perfetto stato di salute con guanti e mascherine

Emergenza sangue: domenica 15 Marzo si torna a donare

Per far fronte all'emergenza sangue in Campania, Ischia torna a donare. A chiamare di nuovo a raccolta l'esercito di donatori, purché siano in perfetto stato di salute, è ancora una volta il presidente della Fidas Ischia Luigi Trani che dà appuntamento a tutti domenica 15 marzo presso l'ex Presidio Sanitario San Govan Giuseppe.

Isabella Puca

"Occorre essere in perfetto stato di salute, che nei precedenti 15 giorni non si sia verificato alcun stato influenzale o di tosse e raffreddore, dovremo tenere una distanza di almeno 1 metro tra noi, entreremo una alla volta e vi preghiamo di rispettare rigorosamente gli orari di prenotazione, non si vogliono fare grandi numeri ma si vuole dare una mano ad una situazione gravissima. Chiediamo di rispondere presente principalmente ad i gruppi zero e vi ricordiamo che fino a quando la situazione non rientrerà, noi saremo la domenica al presidio San Giovangiuseppe a dare il nostro contributo". Si cercano però guanti e mascherine. L'appello di Luigi Trani fa capo a quello fatto dal direttore della struttura regionale di coordinamento per le attività trasfusionali SRC Campania Michele Vacca.

"I donatori campani possono tranquillamente recarsi nelle unità di raccolta sul territorio e nei servizi trasfusionali degli ospedali che non hanno alcuna relazione logistica con i reparti di cura e il percorso di donazione è assolutamente privo di qualsiasi rischio. Il sangue è ancora indispensabile. Il sangue è ancora indispensabile per affrontare le emergenze del pronto soccorso, della chirurgia d'urgenza, delle rianimazioni e delle terapie intensive, per affrontare una complicanza durante un intervento chirurgico o un parto difficile. È ancora un supporto fondamentale per affrontare le terapie antitumorali, è ancora indispensabile per i pazienti affetti da anemia cronica che periodicamente e per tutta la vita devono effettuare una trasfusione o come ad esempio succede ai nostri pazienti microcitemici/talassemici".

Insomma, che l'emergenza Covid 19 non fermi le donazioni per i tanti malati napoletani di altre patologie. Nonostante le restrizioni imposte dal decreto "Io resto a casa", la donazione di sangue è infatti consentita e, mai come in queste ore, caldeggiata dalle autorità sanitarie per evitare che la sanità campana finisca in ginocchio per il deficit di sangue piuttosto che per il Covid. Il coronavirus non si trasmette attraverso il sangue che non dovrà essere sottoposto a nessuna ulteriore verifica, la donazione quindi non comporta alcun rischio. L'emergenza Coronavirus sta portando a termine le scorte di sangue, bloccando le donazioni e le scorte del Cardarelli – che servono tutti i malati con qualsiasi patologia che ha bisogno di trasfusioni – sono quasi finite. Possono rispondere alla domanda degli utenti ancora solo per qualche giorno. Donare è oggi più che mai necessario.

UOMO - DONNA = UMANITÀ

Prof. Aniello Penza

8 marzo di ogni anno, festa della donna. Data importante, festeggiata con il giallo luminoso delle mimose, omaggio alla gentilezza, all'intelligenza, alla grazia, in una sola parola al genio femminile. .Bella questa tradizione! Non celebriamo vittorie militari, non anniversari di nascite o di morte di personaggi importanti, non eventi luttuosi che hanno coinvolto intere popolazioni, come terremoti, alluvioni, cataclismi, pestilenze etc., ma la bellezza, il coraggio, il sacrificio di tante donne che nel mondo hanno vissuto e vivono situazioni di sofferenza quotidiana e nascosta, accompagnandola semmai con il sorriso di chi sa soffrire perché sa amare.

La condizione femminile in questi ultimi decenni è notevolmente migliorata sul piano pubblico e sociale. Non c'è campo dell'attività umana che non la possa vedere protagonista. Non c'è ruolo pubblico che non possa ricoprire. Non c'è lavoro che non possa affrontare con competenza e dignità. Ha ricoperto e ricopre le più alte cariche politiche, si è distinta nel campo delle scienze, della medicina, della ricerca; ricopre addirittura ruoli militari, occupa posti di primo piano nel campo della produzione artistica e letteraria, svolge mansioni, fino a poco tempo fa a lei precluse, anche nel campo del lavoro manuale.

Questo è stato possibile grazie prima di tutto alla forma repubblicana e democratica del governo. La Costituzione afferma che tutti i cittadini sono uguali a prescindere dal genere, dal colore della pelle, dallo stato sociale o da qualsiasi altro elemento distintivo.

Le conquiste femminili sono anche il frutto di lunghe battaglie, combattute in Parlamento e nelle piazze in questi decenni, e di una cultura che si è fatta sempre più sensibile al tema della parità di genere, non ancora del tutto raggiunta.

Negli ultimi tempi è cresciuto il fenomeno delle donne uccise da mariti, amanti e conviventi. Sono decine le donne che ogni anno subiscono violenze crudeli che spesso si concludono con l'omicidio, con conseguenze gravissime non solo per le vittime, ma anche per i figli e per lo stesso carnefice.

Gli studiosi sostengono che la causa di questo male va ricercata nella mancata educazione sentimentale degli uomini e in una cultura che considera la donna come possesso maschile, non come persona con i suoi diritti e i suoi doveri, individuo libero fornito di personalità e autonomia. Per questi assassini perdere una donna è cosa vergognosa, che denota scarsa virilità e carattere debole.

Si tratta ovviamente di idee aberranti e sconcertanti. Un uomo e una donna possono stare insieme finché sono legati dall'amore, da comuni interessi, dal rispetto reciproco, da affinità caratteriali, da capacità di sopportazione. Se tutto questo viene a mancare, non solo è un diritto, ma un dovere che ciascuno proceda per la sua strada.

Nell'esame delle cause non ho sentito finora risposte fino in fondo convincenti.

Mi pare però che ci sia qualche errore nella campagna per la promozione della donna. Ho notato che tutte le volte che i mezzi di informazione ci parlano delle conquiste femminili, lo fanno con una certa enfasi, che può risultare polemica, fastidiosa e irritante. E' come se si volesse dire: vedete, noi donne siamo migliori di voi, perché siamo più colte, più preparate, più laboriose, più generose. Non abbiamo nulla di meno in tutti i campi dell'agire umano, anche se questo non è riconosciuto.

Sono sostenitore accanito della parità dei diritti dell'uomo e della donna, purché essa venga estesa anche ai doveri propri di ciascun genere. Non parlerei dunque di competizione tra uomo e donna, ma di umanità dell'uno e dell'altra, impegnati entrambi ad operare nella loro competenza per il bene del genere umano. La donna che fa una scoperta importante, che crea bellezza, che rafforza il pensiero, che lavora in fabbrica o in campagna, compie azioni normali a vantaggio dell'intera umanità, e di nient'altro può vantarsi se non di aver fatto il proprio dovere. Proprio come deve fare un uomo.

Ben venga la festa della donna se essa diventa omaggio riconoscente e occasione di riflessione sui tanti aspetti e problemi della femminilità. Diventa divisiva e inaccettabile se acquista un aspetto celebrativo, improprio e anacronistico.

Vorrei che ci fosse una festa dei poeti e degli scrittori, degli scienziati, degli artisti, uomini e donne, che tanto lavorano per il miglioramento delle condizioni di vita dell'umanità e coltivano e promuovono valori indispensabili al benessere e al progresso umano.

Vorrei addirittura che ci fosse una festa dei poveri, per ricordare a tutti noi il valore morale della povertà, come distacco dall'incoercibile desiderio di possesso e come realizzazione di giustizia sociale. Sogno un 'umanità più coesa, più solidale, più unita, meno faziosa e partigiana, meno individualista e più aperta. Senza sogni la vita è più scialba e piatta. Se manca una meta, la vita perde senso e s'inabissa. La storia dimostra che tutti quelli che ne hanno promosso un dinamico sviluppo, sono stati grandi sognatori e hanno speso la vita a inseguire i loro sogni.

Arizona, universitari cattolici vincono l'isolamento sulle orme di Newman

L'eredità spirituale del cardinale John Henry Newman, convertito al cattolicesimo e recentemente canonizzato, nella vita studentesca di giovani americani. Testimonianze date a Vatican News, dal cuore degli Usa, tra influssi new age e rischio devianze

Antonella Palermo

Flagstaff, sud-ovest degli Stati Uniti. Poco meno di 150mila abitanti, al bordo dell'altopiano del Colorado, la città sorge sulla nota route 66 e favorisce il transito di migliaia di turisti attratti soprattutto dal vicino Parco del Grand Canyon. Spazi sterminati, i luoghi di ritrovo ridotti al minimo, decine di esercizi commerciali chiusi o abbandonati, anche per via della bassa stagione. Agli incroci vicino alla stazione, solo sparuti gruppi di Amish. E' domenica, un paesaggio con tratti surreali, cerchiamo una parrocchia non troppo distante per partecipare alla messa. Google map ci individua l'Università del Nord Arizona. Dopo qualche indugio, ci avviamo nei semideserti vialetti del Campus. "Siamo sicuri?". Intanto, affiorano vaghi ricordi di quando frequentavo la cappella dell'università più grande d'Europa, La Sapienza. Ragazzi e ragazze ci accolgono gioviali, gli strumenti musicali per quelli che sarebbero stati i canti all'Eucarestia, vengono accordati. Lo spazio è minimalista, arrivano anche famiglie e anziani. Si percepisce che ciascuno si sente investito di un ruolo nell'arredo liturgico, nell'animazione, nell'accoglienza. I richiami New Age, molto diffusi nella regione, sono lontani. Siamo arrivati al Centro Newman dell'Ateneo.

Una grande comunità

Gabriel Matthews, studente in Scienza dello Sport, racconta il suo coinvolgimento e spiega come il Centro Newman sia "una casa lontano dalla propria casa", un grande luogo dove incontrare amici. Esalta poi le cosiddette "Newman Nights", occasioni in cui "si cerca la verità all'università". Vengono organizzate una volta alla settimana con un centinaio di giovani che partecipano.

Anche Jazzy Zaleski, che studia Business Marketing e Spagnolo, è entusiasta di aver maturato qui relazioni umane feconde che hanno rafforzato la sua fede. Il bisogno di una rete sociale solida, sana, gioiosa è evidente. "È forte la voglia da parte di ciascuno di contribuire a creare un senso spiccato di comunità", dice Maria Yanez.

L'eredità del cardinal Newman nella vita universitaria americana

L'opera del cardinal Newman nell'ambito della cultura universitaria è di grande rilievo, ricordiamo che fu rettore dell'università cattolica d'Irlanda (attuale University College Dublin). Fu nell'università di Pennsylvania che nacquero i primi Newman Club i quali, all'inizio del Novecento, diedero vita ad una associazione, più tardi trasformata nella National Newman Club Federation. Attualmente si contano - solo negli Stati Uniti - 1486 Newman Center. Pare sia proprio questa fitta rete, che si ispira alla celebre figura del cardinale inglese recentemente canonizzato, a riconoscergli una fama altissima in America, forse più che nella sua terra di origine.

Una rete che riesce ad essere presente in contesti non specificamente cattolici e a fungere da catalizzatore in una realtà ad alto rischio di dispersione, devianza, isolamento. "Spesso gli studenti si sentono soli e isolati. Questo è un posto dove i giovani possono sentirsi al sicuro e imparare a crescere" in uno stile aperto, dinamico, creativo e dialogante, spiega il cappellano P. Matt Lowry.

I frutti del Sinodo con i giovani alla ricerca di Dio

P. Matt Lowry elogia lo stile del Papa di mettersi in ascolto dei giovani e ricorda che l'esperienza del Sinodo è stata un grande incoraggiamento per la Chiesa. E' lo stesso stile che si vive nei Newman Center: "Ci piacciono le domande e cercare la verità. Newman è un intercessore per noi. Vogliamo restare una presenza qui, in questo campus e in ogni campus, in modo che gli studenti sappiano che Gesù sta camminando con loro". E racconta anche la breve storia di uno studente non cattolico che, frequentando una festa allestita al Centro, ha avuto voglia di andare a messa. Poi ha intrapreso un cammino di approfondimento della Parola di Dio, ha ricevuto la Cresima ed è stato riaccolto nella comunità dei credenti.

Essere 'focus missionary'

FOCUS sta per Compagnia degli Studenti cattolici. I FOCUS missionaries sono coloro che aiutano gli studenti ad essere attratti da Cristo, nel campus. Ashley Kilzer è una di loro e spiega come li invita a "crescere in profondità, investire in loro stessi e nella vita spirituale e nel rapporto con Dio. Si investe sulle relazioni che già hanno. Si aiutano gli studenti nelle scelte". Ci si gioca, insomma, su relazioni autentiche che portano alla vera e piena gioia. Il clima familiare, i corsi biblici, gli appuntamenti più conviviali sono le modalità attraverso cui gli studenti scoprono o riscoprono Dio, racconta Faith Stenle, da San Diego.

Coltivare la 'cultura della vita'

Micah Meehan, viene da Phoenix e collabora al Centro in varie attività. "Può essere difficile, a volte, portare avanti gli studi e tutto il lavoro che ogni corso richiede", dice. "Ma io dedico tempo a Gesù". Parla del Newman Center come di un vero e proprio 'hub' del cattolicesimo a Flagstaff, capace di intercettare la gente che conosce solo la cultura della morte. "Penso che la nostra missione qui è coltivare la cultura della vita che Cristo ha predicato nel Vangelo".

Perdonaci Signore!

8 Marzo 2020

Ordine francescano secolare di Forio

Piazza San Pietro semideserta e pochi fedeli ad ascoltare per la prima volta in diretta streaming l'Angelus di Papa Francesco. L'emergenza coronavirus scuote anche la Chiesa. Papa Francesco si **è** affacciato dalla finestra del Palazzo apostolico solo al termine del suo discorso pronunciato, con la preghiera mariana, in collegamento dalla Sala della Biblioteca e trasmesso in video con i maxischermi allestiti accanto al Colonnato.

"Sono vicino con la preghiera alle persone che soffrono per l'attuale epidemia di coronavirus e a tutti coloro che se ne prendono cura", ha detto il Papa. "Mi unisco ai miei fratelli Vescovi - ha aggiunto - nell'incoraggiare i fedeli a vivere questo momento difficile con la forza della fede, la certezza della speranza e il fervore della carità. Il tempo di Quaresima ci aiuti a dare un senso evangelico anche a questo momento di prova e di dolore".

Siamo in un periodo di grandi preoccupazioni per tutti per la ben note vicissitudini del nostro Paese e del mondo intero con l'arrivo del coronavirus. Tanti sono i disagi a cui tutti siamo sottoposti. La paura aleggia nelle nostre menti. Pensando a tutto ciò mi **è** venuto in mente un miracolo fatto da S. Francesco nei dintorni di Greccio.

Un certo tempo San Francesco dimorava nell'eremo di Greccio mentre gli abitanti erano tormentati da molteplici mali. Lupi rapaci divoravano bestie e anche uomini, e la grandine ogni anno devastava le biade e le vigne. Mentre predicava a quella gente così duramente provata, disse una volta: **«** Ad onore e lode dell'Onnipotente Dio, vi assicuro che questi flagelli cesseranno e il Signore vi userà misericordia e moltiplicherà i vostri beni temporali se, prestando fede alle mie parole, avrete pietà di voi, vi confesserete bene e farete degni frutti di penitenza. Ma vi dico pure che, se ingrati dei benefici, ritornerete al vomito, la piaga sarà rinnovata, sarà duplicata la pena e più terribile ira infierirà su di voi ». Quel popolo mutò vita e si diede seriamente alla penitenza. I danni cessarono e scomparvero i pericoli. In seguito non ebbero più a soffrire molestie da parte della grandine o dei lupi. Se qualche volta la grandine devastava i luoghi vicini, ai confini delle campagne di Greccio si fermava o prendeva altra via.

Sicuramente anche noi abbiamo tanto da farci perdonare, come gli abitanti di questo paese, perciò cerchiamo di fare ammenda delle nostre colpe e di comportarci in modo coerente con i dettami della religione cattolica. Il Signore, nella Sua misericordia di Padre, ci perdonerà con amore allontanando da noi questo flagello.

DOMENICA 8 MARZO 2020

Ascolta la tua sete!

GV 4,5-42

Don Cristian Solmonese

Chiede da bere alla Samaritana Dio, stanco, seduto al pozzo nell'ora più calda della giornata, a Sichem. Così inizia la pagina straordinaria di questa domenica terza di quaresima. Ha sete Dio, ha sete di questa donna, lo sposo chiede ragione alla sua sposa. Dio, stanco per la fatica di venirci a cercare, si siede e aspetta, ci viene a cercare dove siamo. Dopo la salita e la ricerca della bellezza, Dio ci dice che è il cuore il luogo su cui dobbiamo focalizzare il nostro cammino. Li dobbiamo lavorare per convertirlo, per cambiare la nostra idea di Dio. Dio ti viene incontro, ma **è** anche uno che si fa cercare, che si siede e aspetta. Nel vangelo, viene a lui incontro una donna che comincia con Gesù un dialogo meraviglioso, profondo. Con poche battute Gesù riesce a portare questa donna in alto, a farle prendere consapevolezza della sua vita, del fatto che sta cercando di abbeverarsi alla cisterna screpolata dei suoi giorni. Il dialogo comincia con una richiesta da parte di Dio: "Dammi da bere". Ha sete Dio, s**ì,** dell'acqua della terra come uomo, ma soprattutto della fede di questa donna. Questa donna **è** subito molto respingente e manifesta i suoi dubbi sul fatto che un giudeo possa chiedere ad una samaritana qualcosa, perché gli uomini non parlano con le donne né tantomeno un giudeo parla con una samaritana. Questa donna non vuole avere a che fare con questa persona, con questo straniero, eppure Gesù invece di arrendersi, invece di scoraggiarsi, ribatte con questa cosa molto semplice: "Non importa se sei uomo o donna, sei giudeo o samaritano, tutti abbiamo sete; la differenza **è** che io so dove andare a prendere l'acqua, un acqua di sorgente, non questa putrida di pozzo e tu no". La risposta della donna **è** magnifica, e gli dice "chi ti credi di essere, sei forse più grande del nostro padre Abramo?" Gesù risponde senza dire s**ì,** ma afferma "l'acqua che io darò non soltanto non finirà, ma chi la berrà diventerà egli stesso una sorgente". A questo punto la donna capisce che qui si parla non di quell'acqua, ma di qualcosa di molto più grande, del senso della vita, della felicità che tutti noi cerchiamo e che anche lei sta cercando. All'inizio pensava che questo straniero tentasse un approccio, tentasse così di sedurla e aveva perfettamente ragione perché nella Bibbia al pozzo avvengono gli incontri più clamorosi; pensate Mosè con Zipporà, Isacco con la sua futura sposa, e Dio chiede conto alla sua sposa che lo ha tradito, alla Samaritana, alla terra di Samaria ormai da tempo abbandonata a se stessa, e la spinge a chiedersi se le scelte che ha fatto sono quelle giuste, se laddove ha attinto **è** servito qualcosa. A questo punto la donna incuriosita si rende conto che questo personaggio che ha attaccato bottone non **è** lì per trarne ragioni, ma vuole semplicemente aiutarla a capire qualcosa. Ella chiede finalmente di darle quest'acqua. **È** bellissimo perché in poche battute Gesù **è** riuscito a passare da un atteggiamento totalmente respingente a una richiesta d'aiuto. A questo punto la scena cambia completamente, sembra davvero crollare, perché Gesù dice alla donna di andare a chiamare il marito. E cosa c'entra? Qui possiamo capire la ragione per cui questa donna va a prendere acqua a mezzogiorno: per non incontrare nessuno perché ha una vita fragile, ha avuto cinque mariti e quello che ha adesso non **è** suo marito. Gesù le legge la vita, la legge dentro non per rimproverarla (come avremmo fatto noi o semplicemente per giudicarla) ma Gesù le sta facendo capire bene che le scelte che ha fatto

nella vita, che la sua sete di abbracci, di amore, di affetto, la ha riposta nei posti sbagliati, nelle persone sbagliate, perché le persone da cui lei si **è** lasciata la hanno usata come l'acqua di quel pozzo che lei tutti i giorni va a prendere. Gesù le rivela la fragilit**à del suo essere e le rivela l'**esperienza drammatica che ha vissuto. Pensate, le donne in Samaria come in Israele non avevano nessuna possibilità di divorziare, quindi questa donna **è** stata abbandonata da suo marito per 5 volte, sempre peggio, sempre più scarto, sempre più ai margini, sempre più lasciata lì. Gesù le chiede il perché di tutto questo, non per rimproverarla, ma per farle capire che doveva investire su di Lui perché **è** Lui lo Sposo, non quegli altri; **è** Lui l'unico che può darle la felicit**à**. Questa donna **è** spiazzata: come fa questo tizio a conoscerla? E dice no, non lo ho. Il dialogo **è** diventato tutt'altro, **è** qualcosa di molto più profondo. Questa donna allora la butta sul religioso come a volte facciamo anche noi quando siamo in imbarazzo diciamo: "Come sei credente!". La donna dice "vedo che tu sei un profeta", e gli fa una domanda religiosa, gli chiede dove cercare Dio. Stupenda questa domanda! Gesù non fugge ma accetta la sfida. Sul monte Garizim c'era un tempio costruito dai Samaritani in opposizione a quello degli ebrei a Gerusalemme. Gli ebrei lo avevano distrutto circa un secolo e mezzo prima della venuta di Cristo e pensate che il giorno della distruzione del Tempio dei Samaritani in Israele era festa nazionale, per sottolineare la simpatia fra i due popoli. La donna chiede dove adorare Dio se li o qui. Gesù le da una risposta straordinaria: **è** giunto il momento, ed **è** questo, in cui bisogna adorare Dio **né** qui n**é lì perché Dio c**erca adoratori in spirito e verità. Pensate, questa donna non poteva entrare nel tempio di Gerusalemme né in quello sul Garizim perché la sua era una vita chiacchierata, era una pubblica peccatrice e Gesù le sta dicendo delle cose uniche: le ha già detto che lei poteva diventare una sorgente e ora le sta dicendo che può diventare tempio! Tu sei tempio! Tu sei tempio! A questo punto la donna **è** completamente spiazzata, ha trovato non soltanto qualcuno che non la giudica, ma con verità l'ha portata a guardarsi dentro ed ha indicato una via d'uscita. La donna dice che ciò sarà possibile solo quando verrà il Messia. E che succede amici? Gesù risponde dicendo (una delle poche volte all'interno del Vangelo di Giovanni) "Sono io che ti parlo". In greco, la lingua in cui sono scritti i vangeli, si trova "Egò eimi", il nome stesso di Dio; Ego eimi ti sta parlando, Dio ti sta parlando. Non sappiamo esattamente come sia andata a finire, sappiamo però che la brocca **è** rimasta lì e questa donna va dai suoi concittadini che evitava di vedere per non essere giudicata dicendo loro "c'è uno che mi ha letto la vita!". Loro vanno, ascoltano e poi dicono di non credere più perché lo ha detto la donna ma perché lo hanno visto e creduto.

Questa **è** una delle più belle pagine del Vangelo di Giovanni perché sono io quella Samaritana, sei tu quella Samaritana, siamo assetati! Ascolta la tua sete! Quaresima **è** tempo di riascoltare questa sete. Quaresima **è** tempo di dire: forse qualcosa non funziona in me. Questa quaresima in tempo di coronavirus, cioè di paura, è preziosa. Il coronavirus è il virus peggiore che sto incontrando perché sta cambiando le nostre abitudini, ci sta costringendo al più grande dei digiuni ma perdonatemi l'audacia, può diventare un'occasione straordinaria per capire che cosa conta veramente nella nostra vita! Questa quaresima non **è** una quarantena ma **è** speciale! Un tempo unico, un'opportunità perché noi siamo tempio, il nostro Sposo **è** in noi, stiamo con lui! Il Signore conta tutti i nostri passi, il Signore sa di cosa abbiamo bisogno, ci legge dentro, per cui seguiamo le indicazioni e non cediamo al virus più terribile che **è** quello del terrore, della paura! Diventiamo capaci di accogliere anche questo tempo così forte come un forte richiamo a tornare all'essenziale! Potrà veramente essere una Quaresima straordinaria questa.

Buona domenica!

Rubrica a cura di Oriana Danieli

3ª domenica di Quaresima: rinati a vita nuova

Cari bambini, il Vangelo della 3^ domenica di Quaresima parla di un ***elemento*** (così viene chiamato dagli scienziati) che sulla nostra isola conosciamo bene: l'**acqua**. Gesù, spesso, ha voluto dare all'***acqua*** una grande importanza; è presente, infatti, in tanti momenti della sua vita: è stato battezzato nell'acqua, cammina sulle acque, alle nozze di Cana trasforma l'acqua in vino, lava i piedi ai suoi discepoli; quando è trafitto dalla lancia del soldato l'acqua sgorga dal suo costato, infine, si ristora vicino ad un pozzo, come in questo Vangelo. Noi sappiamo bene che ***senza l'acqua non potremmo vivere: è un grande tesoro per l'uomo; essa lava, pulisce, irriga e disseta.*** Sapevate che nel nostro corpo c'è tantissima acqua? A volte la sprechiamo, senza pensare che in certi luoghi del mondo molte persone non ce l'hanno nemmeno per bere. Al tempo di Gesù per procurarsi l'acqua bisognava faticare un bel po': tirare su da un pozzo un secchio pieno d'acqua e bello pesante non era mica facile! Le donne andavano a prenderla al mattino presto, perché durante il giorno faceva troppo caldo. Un bel giorno Gesù è in viaggio. Dalla Giudea si sta recando in Galilea e, nonostante avrebbe potuto fare un'altra strada, passa per la ***Samaria***. Scelta molto strana agli occhi di tutti, ma non agli occhi di Gesù: i ***samaritani*** non erano ben visti dai giudei, ma le persone più amate da Gesù sono quelle più dimenticate dagli altri. Gesù arriva in Samaria. Ha fatto molta strada a piedi, è stanco, ha caldo e giunge a un pozzo. Si ferma e si siede lì. Arriva una donna **samaritana** che va a prendere l'acqua a quell'ora per non incontrare le altre donne: lei, infatti, era motivo di chiacchiere. Gesù le parla, non si fa certo problemi! Conosce la sua sofferenza, pur non avendola mai vista, e vuole farle conoscere l'amore di Dio. Ad un certo punto le chiede dell'acqua, ma non perché ha sete, ma per poterle donare lui stesso qualcosa di molto più grande: **un'altra acqua, una ancora più speciale, una che disseta per sempre**. Ma qual è quest'acqua? È Gesù stesso! La sua Parola, il suo Corpo e il suo Sangue! Ecco quello che ci vuole dire il Gesù: come l'acqua è indispensabile per la vita e la salute del corpo, così Lui è indispensabile per la vita e la salute della nostra anima! Il Signore invita tutti noi a bere quest'acqua, ad accogliere il suo dono d'amore, che abbiamo ricevuto con l'acqua del Battesimo e che continuiamo a ricevere nei Sacramenti, dove ogni volta siamo riempiti di ***acqua viva*** che ci fa crescere come una pianticella. Ne riceviamo così tanta che ce n'è per tutti! Ma noi, desideriamo bere quest'acqua? Berla vuol dire stare più vicino a Gesù, alle sue parole, facendole nostre, ***per rinascere a vita nuova***, ringraziandolo perché ci vuole così tanto bene. Il nostro pozzo è dovunque ci troviamo: in ogni momento della giornata Lui è vicino a noi per donarci la sua acqua piena d'amore e per invitarci, a nostra volta, a portarla a tutti!

In questi giorni le scuole sono chiuse a causa di un virus (chiamato ***coronavirus***, perché il suo aspetto visto al microscopio è simile ad una corona) che contagia tante persone facendole ammalare. Ma possiamo difenderci, innanzitutto con la pulizia e un alleato prezioso: l'acqua! Sì: se noi impariamo a lavarci bene le mani, e non frettolosamente, ma per almeno 20-30 secondi (il tempo di cantare "Jingle Bells" tre volte), potremo difenderci da questo virus. Abbiamo visto che l'acqua è un elemento importante, che lava e pulisce (oltre ad irrigare e dissetare) e che non va sprecata: con l'aiuto di un buon sapone, vediamo insieme come bisogna lavarsi le mani sotto l'acqua con questo facile schema, che potrai ritagliare e conservare come promemoria per te, la tua famiglia e i tuoi amici:

Giochiamo insieme

L'acqua intorno a noi

L'**acqua** è presente quasi dappertutto: nei fiumi, nei laghi, nei mari, negli oceani, nel terreno, nelle piante, negli animali e nel nostro corpo.
L'acqua degli oceani e dei mari è **salata**; invece quella dei fiumi e dei laghi è **dolce**, cioè non salata. Oltre che dolce, l'acqua che beviamo deve essere limpida e priva di sostanze che potrebbero danneggiare la salute.
Se l'acqua ha queste caratteristiche diciamo che è **potabile**, cioè bevibile.
Pertanto l'acqua è assolutamente necessaria per la vita di tutte le piante, gli animali e gli esseri umani. Senza acqua non ci sarebbe vita su tutto il pianeta.

- Rispondi con vero o falso:

- L'acqua è presente anche nel nostro corpo. V F
- L'acqua dolce si trova anche negli oceani. V F
- L'acqua che possiamo bere è detta potabile. V F
- Solo gli animali possono vivere senza acqua. V F
- L'acqua è indispensabile per la vita sull'intero pianeta. V F
- L'acqua dolce è sempre potabile. V F

L'acqua è bene prezioso e importantissimo per l'uomo e per la natura. Leggi questo breve testo sull'acqua e poi rispondi alle domande vero/falso.

LA POSTA DEI PICCOLI "KAIRE"

In questi giorni in cui sei a casa da scuola avrai tanto tempo libero, quando non dovrai studiare o svolgere i compiti che le maestre ti hanno assegnato. Qual è la cosa che ti piace fare di più quando sei a casa e perché? Raccontacelo con un disegno o una letterina: li pubblicheremo sul prossimo numero del "Kaire dei Piccoli"!

Scrivici a kaire@chiesaischia.it

ABBONAMENTO POSTALE Kaire

L'abbonamento annuale ordinario al nostro settimanale costa € 45,00 e consente di ricevere con spedizione postale a casa propria (sul territorio italiano) i 52 numeri del giornale stampati nel corso di un anno solare più eventuali "Kaire speciali".
Per chi vive all'estero, è possibile abbonarsi on line al settimanale in modo da poterlo leggere in formato Pdf a partire dalle ore 7,00 del mattino (ora italiana) nel giorno di uscita (verrà inviato via mail) e poterlo archiviare comodamente. Il settimanale online è esattamente uguale - per contenuto e impaginazione - a quello stampato su carta. L'abbonamento online costa € 45,00.
LE ALTRE TARIFFE ANNUALI:

Abbonamento amico	€.100,00
Abbonamento sostenitore	€.200,00
Benemerito a partire da	€.300,00

COME PAGARE L'ABBONAMENTO
Per il pagamento in contanti contattate la segreteria di "Kaire" ai seguenti numeri di telefono 081981342 – 0813334228 oppure il pagamento può essere effettuato mezzo bonifico bancario intestato COOP.SOCIALE KAIROS ONLUS indicando quale causale ABBONAMENTO KAIRE sul seguente codice IBAN IT 06 J 03359 01600 1000 0000 8660 Banca Prossima SpA.
Dopo aver effettuato il pagamento inviate una mail a kaire@kairosonline.it oppure inviando un fax al 0813334228 con i seguenti dati per la spedizione:
Cognome e nome: ... | indirizzo (via/cap/comune/provincia): ... |codice fiscale: ... | telefono: ... | mail: ...
nel caso l'abbonamento sia da attivare a favore di altra persona, indicare anche:
Cognome e nome del beneficiario dell'abbonamento: ... Indirizzo (via/cap/comune/provincia): ...

EDICOLE DOVE POTER ACQUISTARE Kaire

Comune di Ischia
Edicola di Piazza degli Eroi;
Edicola di Ischia Ponte;
Edicola al Bar La Violetta;
Edicola di San Michele da Odilia;
Edicola di Portosalvo

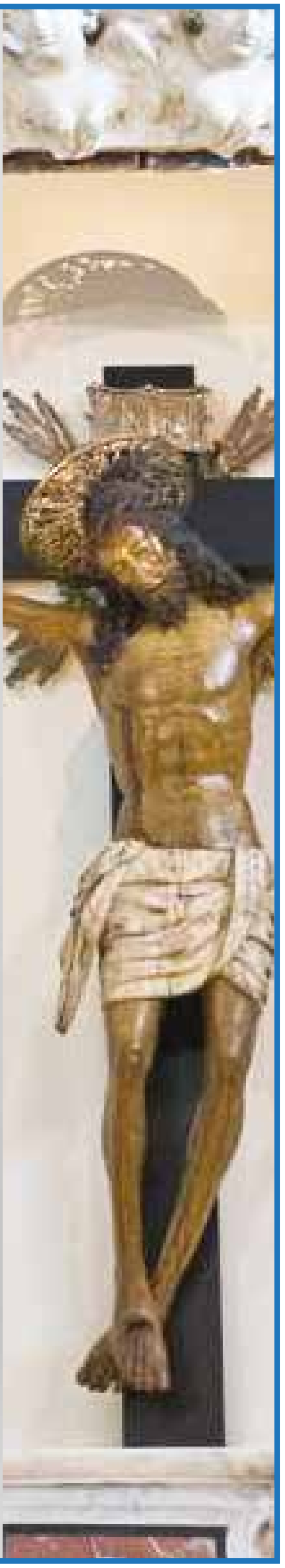
Comune di Lacco Ameno
Edicola al Bar Triangolo
Edicola Minopoli sul corso

Comune di Casamicicola T.
Edicola di Piazza Bagni;
Edicola di Piazza Marina;

Comune di Forio
Edicola del Porto;
Edicola di Monterone

COLLABORIAMO, INSIEME È PIÙ BELLO!

Per inviare al nostro settimanale articoli o lettere (soltanto per quelle di cui si richiede la pubblicazione) si può utilizzare l'indirizzo di posta kaire@chiesaischia.it I file devono essere inviati in formato .doc e lo spazio a disposizione è di max 2500 battute spazi inclusi. Le fotografie (citare la fonte) in alta risoluzione devono pervenire sempre allegate via mail. La redazione si riserva la possibilità di pubblicare o meno tali articoli/lettere ovvero di pubblicarne degli estratti. Non sarà preso in considerazione il materiale cartaceo.

Preghiera del Vescovo Pietro
per la fine dell'epidemia

Signore Gesù, Crocifisso per amore,
come poveri bisognosi di pane,
assetati bisognosi di vita,
siamo qui davanti a Te!
Tante volte ci siamo allontanati da Te;
ma Tu, invece di abbandonarci,
mai hai smesso di esserci vicino!
Certi della Tua Parola:
"Ecco, Io sono con voi tutti i giorni
fino alla fine del mondo",
come polvere amata da Dio,
oggi ci presentiamo a Te.
Un senso di paura e oppressione ci assale:
una malattia contagiosa coinvolge l'Italia e il mondo.
Signore Gesù,
Tu che sei il Volto della Misericordia del Padre
e il Segno del Sua compassione per noi,
abbi pietà di noi e ascolta la nostra preghiera.
Se Tu non ci ascolti, Signore, da chi andremo?
Salvatore del mondo,
non c'è salvezza se non nel Tuo nome!
Liberaci dall'epidemia che ci sta colpendo
e che genera timore e smarrimento.
Medico celeste, dalle cui Piaghe siamo guariti,
sana i malati che sono nel dolore e nell'isolamento.
Illumina le menti degli scienziati,
sostieni quanti curano gli infermi,
dona prudenza a quanti sono posti
a tutela della nostra salute.
Ad ognuno fa dono del Tuo Spirito
perché tutti concorrano alla causa di ciascuno.
Certi che il Tuo amore per noi
è più grande di ogni cosa
e che nulla potrà mai separarci dall'amore di Dio,
noi ti domandiamo questa grazia!
Te la chiediamo per le mani di Maria,
la Madre Tua e nostra,
la Donna sotto la croce!
Maria, Madre Addolorata,
Madonna della Libera
e Regina dell'Isola d'Ischia,
e tutti voi santi nostri patroni,
intercedete per noi. Amen.